

Tra spazio pubblico e spazio celebrativo: adattività e resilienza degli spazi ecclesiali tra pandemia e ordinarietà

Original

Tra spazio pubblico e spazio celebrativo: adattività e resilienza degli spazi ecclesiali tra pandemia e ordinarietà / Longhi, A., Salizzoni, E.. - ELETTRONICO. - (2023), pp. 17-25. (RIPENSARE NEL POST PANDEMIA GLI SPAZI ESTERNI PER LA COMUNITÀ: LUOGHI AGGREGATIVI, CELEBRATIVI, DEVOZIONALI Vicenza 15 febbraio 2023).

Availability:

This version is available at: 11583/2976814 since: 2023-03-11T17:54:52Z

Publisher:

Italian Exhibition Group

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**RIPENSARE NEL POST PANDEMIA
GLI SPAZI ESTERNI PER LA COMUNITÀ:
LUOGHI AGGREGATIVI, CELEBRATIVI, DEVOZIONALI**

A cura di:

Angelomaria Alessio

Contributi di:

DON ALBERTO GIARDINA, MONS. FABRIZIO CAPANNI,
PROF. P. GIUSEPPE MIDILI, PROFF. ARCH. ANDREA LONGHI
ED EMMA SALIZZONI, ARCH. SANDRO PITTINI,
DOTT. CARLO FRANCINI, ARCH. GIULIA DE LUCIA

KOINÈ RICERCA 15 Febbraio 2023

©ITALIAN EXHIBITION GROUP - TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED
FEBBRAIO 2023

**RIPENSARE NEL POST PANDEMIA GLI SPAZI ESTERNI PER LA COMUNITÀ:
LUOGHI AGGREGATIVI, CELEBRATIVI, DEVOZIONALI**

INDICE DEI CONTENUTI

KOINÈ RICERCA	p. 5
LA GIORNATA DI STUDIO ANGELOMARIA ALESSIO	p. 7
SALUTI E INTRODUZIONE MONS. FABRIZIO CAPANNI	p. 9
SALUTI DON ALBERTO GIARDINA	p. 11
CELEBRARE E PREGARE ALL'APERTO PROF. P. GIUSEPPE MIDILI	p. 13
TRA SPAZIO PUBBLICO E SPAZIO CELEBRATIVO: ADATTIVITÀ E RESILIENZA DEGLI SPAZI ECCLESIALI TRA PANDEMIA E ORDINARIETÀ PROFF. ARCH. ANDREA LONGHI ED EMMA SALIZZONI	p. 15
UN TERRITORIO DA RI-SACRALIZZARE ARCH. SANDRO PITTINI	p. 27
SPAZI DI CONFINE DOTT. CARLO FRANCINI	p. 37
LO SPAZIO APERTO COME DESIDERIO DELLA COMUNITÀ: LA PANDEMIA, DA ECCEZIONE A PRETESTO ARCH. GIULIA DE LUCIA	p. 43

KOINÈ RICERCA

Affiancata all'esposizione merceologica, la sezione dedicata alla ricerca fin dalla prima edizione ha offerto al mondo produttivo del settore un contributo di idee e proposte innovative coinvolgendo architetti, designer e liturgisti. Riferimento imprescindibile per il dibattito su progetto e liturgia è da considerarsi elemento centrale della manifestazione, grazie anche alla partecipazione attiva del Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione, della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Vicenza.

Nell'ambito di Koinè Ricerca vengono organizzate mostre di design, convegni, dibattiti, seminari e laboratori sperimentali rivolti a liturgisti, clero, architetti e a quanti operano in questo ambito. Questi incontri rappresentano un'importante occasione di confronto e verifica sugli orientamenti tracciati dal Concilio Vaticano II e successivamente approfonditi nei documenti redatti dalla Chiesa.

Gli eventi di Koinè Ricerca 2023 sono focalizzati sul tema della Chiesa in dialogo con la contemporaneità. Quattro mostre arricchiscono la Manifestazione: Giuseppe, Padre, sposo, profugo, Vasi sacri. Arte e design, Gli Arazzi della Cattedrale di Cosenza, Urne Cinerarie d'Arte. Completano il ricco programma di Koinè 2023 importanti eventi in città con la presenza del Card. Beniamino Stella e la Mostra al Museo Diocesano "Giovanni Paolo I. Uomo di preghiera e opere", che vedono la partecipazione attiva della Diocesi di Vicenza e permettono anche ad un pubblico più vasto di avvicinarsi agli argomenti oggetto di riflessione nelle mostre e nei convegni organizzati in fiera.

IL COMITATO SCIENTIFICO DI KOINÈ RICERCA

MONS. FABRIZIO CAPANNI - *Presidente*

Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione

DON ALBERTO GIARDINA

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

DON LUCA FRANCESCHINI

Direttore Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana

MONS. FABIO SOTTORIVA

Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Vicenza

DON ROBERTO TAGLIAFERRI

Teologo, liturgista - Istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina, Padova

P. GINO ALBERTO FACCIOLI

Teologo - Santuario di Monte Berico, Vicenza

PROF. ANGELOMARIA ALESSIO - *Coordinatore*

Teologo, liturgista

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di



RIPENSARE NEL POST PANDEMIA GLI SPAZI ESTERNI PER LA COMUNITÀ: LUOGHI AGGREGATIVI, CELEBRATIVI, DEVOZIONALI

ANGELOMARIA ALESSIO

Nella cornice di Koinè - manifestazione che da oltre 30 anni si distingue per la peculiare sinergia tra vetrina espositiva e momento di riflessione e dibattito sui temi legati all'adeguamento degli spazi e dei luoghi sacri - Italian Exhibition Group organizza gli Stati Generali dell'Edilizia di Culto.

Dal 13 al 15 febbraio 2023, il quartiere fieristico di Vicenza ha ospitato i massimi esperti del settore dell'Edilizia di Culto, per 3 giornate di studio, scambio di esperienze, presentazione di nuovi progetti, idee, tecnologie e prodotti. Guidati dalle linee del Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione e dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana, dall'Ufficio Liturgico Nazionale, in collaborazione gli Ordini degli Architetti e Ingegneri e il Collegio dei Geometri, le Aziende e i professionisti del settore hanno presentato idee, progetti, soluzioni e casi di successo.

“Una valida e concreta interpretazione dei rapporti interno-esterno ed edificio-contesto costituisce una delle acquisizioni più importanti della coscienza critica dell'architettura contemporanea. Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno della istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo (n. 6). È questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della “soglia”, dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi simili. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano (n. 20)”.

La progettazione di nuove Chiese. Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia, 18 febbraio 1993.

“I sagrati, infatti, sono spazi ideali per la preparazione e lo svolgimento di alcune celebrazioni (processioni, accoglienza, riti del lucernario nella Veglia Pasquale). Risultano adatti anche per l'ambientazione e la conclusione delle riunioni pastorali più frequenti, oltre che per l'incontro e per il dialogo quotidiano”.

L'Adeguamento delle Chiese secondo la riforma liturgica. Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia, 31 Maggio 1996.

“Apri poi un vestibolo grande e di notevole altezza, rivolto ai raggi del sole nascente, e offri un'ampia vista dell'edificio interno a quanti stiano fuori del sacro vestibolo, attirando lo sguardo verso i primi ingressi; anche lo sguardo di quelli che sono estranei alla nostra fede. In tal modo nessuno passa oltre senza rimanere compunto nell'anima al ricordo dello squallore di un tempo e dello straordinario spettacolo di oggi. Sollecitati dalla quale vista, egli sperava che gli uomini, così compunti, fossero sollecitati a entrare per la sua vista stessa”.

Narrazione della riedificazione della basilica di Tiro ad opera del vescovo Paolino: Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica, X, 4, 38.

Il Convegno “Ripensare nel post pandemia gli spazi esterni per la comunità: luoghi aggregativi, celebrativi, devozionali” ha raccolto nuovi spunti di ricerca e suggerimenti circa gli spazi esterni delle chiese.

Se la pandemia da Covid-19 ha reso necessario un utilizzo in emergenza dei luoghi comunitari fruendo di spazi all’aperto che permettessero ampio distanziamento, ora nel post pandemia è quanto mai opportuno tornare a quei luoghi per coglierne le peculiarità e valorizzarli all’interno della vita ordinaria delle comunità, valorizzando la dimensione non solo aggregativa, ma anche liturgica (aree celebrative), non più in un’ottica di precarietà, ma di ordinaria stabilità. Inoltre, in continuità con il tema centrale di Koinè 2023, che ha focalizzato gli arredi per la pietà, ci si è proposti di recuperare anche la dimensione devozionale di tali spazi, in connessione con quella liturgica.

Architetti, progettisti, designer, liturgisti, artisti, artigiani e produttori che hanno realizzato o progettato soluzioni sia per nuove costruzioni che per l’adeguamento, hanno presentato i loro lavori nel corso del Convegno.

Il Convegno è stato organizzato in collaborazione con l’Ufficio Liturgico Nazionale e l’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana e sotto gli auspici del Dicastero Pontificio della Cultura e l’Educazione. Partner scientifico del Convegno è il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino.

Il presente documento raccoglie gli interventi e gli spunti di riflessione emersi nel corso del Convegno



ANGELOMARIA ALESSIO

Dottore di ricerca, è laureato in Filosofia Morale e Psicologia Clinica all’Università di Padova. Ha conseguito il Bacellierato, la Licenza e il Dottorato in Teologia con specializzazione liturgico pastorale. Si occupa di docenza e ricerca nei settori della Psicologia clinica, della Psicologia del rito, della Fenomenologia dell’esperienza rituale e religiosa, della Liturgia, della Bioetica e della Progettazione culturale. È direttore responsabile delle riviste *Arti Sacre News* e *La Madonna di Monte Berico*, presidente dell’Osservatorio Nazionale *Arti Sacre* e coordinatore del Comitato Scientifico di *Koinè Ricerca*.

angelo@angeloalessio.it

SALUTO

MONS. FABRIZIO CAPANNI

Dicastero per la Cultura e l'educazione (Città del Vaticano)
Presidente del Comitato Scientifico di Koiné Ricerca.

L'edizione 2023 di Koiné si svolge nuovamente in presenza per la prima volta dopo la pandemia. Tutti attendevamo questo momento e il ricco programma di quest'anno non dovrebbe deludere nessuno. Come di consueto, gli eventi in programma – che accompagnano l'esposizione fieristica, particolarmente varia e articolata – si suddividono in alcune tipologie, pensate per soddisfare i frequentatori molto variegati, abituali della fiera o che vi si affacciano per la prima volta: sacerdoti e religiosi, operatori pastorali e seminaristi, architetti e ingegneri liberi professionisti o impiegati come tecnici nelle curie diocesane, espositori, artigiani e artisti, semplici curiosi.

Il primo gruppo di eventi riguarda la liturgia, con un'attenzione particolare rivolta agli oggetti per la devozione popolare, che lungi dall'essere alternativa alla liturgia, scaturisce da essa: sia gli oggetti sia le vesti liturgiche attingono a uno stadio religioso precedente al cristianesimo e che quest'ultimo adotta ampliandone il significato. Un workshop specifico è dedicato al rito della dedicazione dell'altare, un evento non frequente, ma ricco di implicazioni simboliche anche per la progettazione dello spazio liturgico. Chiude questa sezione il consueto appuntamento con l'arte floreale per il culto, sempre più apprezzato.

Legata alla precedente sezione è naturalmente quella della progettazione architettonica dello spazio liturgico, nell'ambito degli "Stati generali dell'edilizia di culto". Si è voluto proseguire il precedente discorso sulla devozione, dedicando un convegno alla progettazione dei poli ad essa dedicati all'interno della chiesa. La tematica è poi ripresa in un secondo convegno più ampio, dedicato agli spazi esterni della chiesa e al loro complesso significato liturgico e urbanistico. Si riprende quindi la riflessione, già presente in precedenti edizioni, su un'architettura innovativa e sostenibile nella scelta dei materiali e nel risparmio energetico, secondo le esigenze della salvaguardia dell'ambiente, al quale richiama anche l'enciclica *Laudato si'* sul rispetto del creato, la nostra "casa comune". Nella logica del "riciclo" si muove anche la riflessione sul riuso cimiteriale come colombari delle chiese dismesse.

Il terzo gruppo di eventi è quella del turismo religioso, che quest'anno affronta il suggestivo tema del pellegrinaggio ai luoghi della Sacra Famiglia durante la Fuga in Egitto, sempre praticato dalle Chiese ortodosse e che i cattolici stanno scoprendo ora. L'evento "Bellezza e pace" affronta poi il tema molto attuale della convivenza fra popoli, assegnando il premio "Bellezza per la pace" a giovani artisti nell'alveo del Mediterraneo. Anche l'evento "Bellezza e sviluppo" affronta il tema dell'educazione attraverso il patrimonio culturale, conferendo il premio "Terre di bellezza", che parte quest'anno con la prima edizione, a una associazione o cooperativa impegnata nella valorizzazione del proprio territorio.

Segue una serie di eventi sciolti, ma non per questo meno significativi. Si parte dalla commemorazione di papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani, recentemente beatificato, ricordato dal cardinale Beniamino Stella. Un gesto molto bello di vicinanza e di solidarietà verso un popolo martoriato, è il dono di una chiesa da ricostruire in Ucraina.

Infine vi sono le mostre, sempre molto interessanti, il cui soggetto è legato ai convegni o agli eventi e che in alcuni casi sono esito di concorsi: "Giuseppe: padre, sposo e profugo"; "Vasi sacri: arte e design"; "Gli arazzi della cattedrale di Cosenza: 16 grandi artisti interpretano i temi sacri in arazzo", frutto di una committenza ecclesiastica illuminata; "Bellezza per la pace: giovani artisti del Mediterraneo per la pace"; "Urne cinerarie d'arte: nuove prospettive"; "Giovanni Paolo I": mostra al Museo Diocesano di Vicenza.

Una menzione a parte merita il ricordo di Mons. Giancarlo Santi (1944-2022) che è stato Presidente del Comitato Scientifico di Koiné Ricerca fino al 2019.

A nome del Comitato Scientifico auguro a tutti buona lettura e buona visita a Koiné 2023!



MONS. FABRIZIO CAPANNI

Sacerdote, lavora nella Curia Romana dal 1993 (Pont. Comm. Beni Culturali della Chiesa, Archivio Apostolico Vaticano, Pont. Cons. della Cultura, Comm. Perm. Tutela Monumenti Artistici e Storici della Santa Sede, Dicastero per la Cultura e l'Educazione). Si interessa di iconografia dell'arte cristiane e di immagini per lo spazio liturgico, materia che insegna anche in vari Master universitari.

f.capanni@cultura.va

SALUTO

DON ALBERTO GIARDINA

Direttore Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

Un cordiale saluto a quanti, convenuti al quartiere fieristico di Vicenza, prendono parte a questa ventesima edizione di Koinè, manifestazione che, sin dal suo nascere, mostra la sinergia tra la comunità ecclesiale e la società civile, approfondisce il rapporto tra il gesto rituale e il linguaggio delle arti, promuove occasioni di dialogo attento alla storia degli uomini e aperto alle urgenze del tempo presente.

Questi tre giorni ci vedranno impegnati – ciascuno di noi per le proprie competenze, le proprie professionalità e le proprie esperienze ecclesiale – a confrontarci su tre differenti aspetti del linguaggio liturgico.

Il primo momento di approfondimento verterà, attraverso uno sguardo pluridisciplinare, sulla semantica e sull'impiego degli oggetti nella liturgia e nella pietà popolare. In riferimento alla liturgia, il mondo delle cose è tutt'altro che secondario; gli oggetti, infatti, attendono al gesto rituale, hanno dimensione simbolica, rifuggono dalla serialità e richiedono una nobile e semplice bellezza. Le cose hanno anche una grande rilevanza nella mistica popolare, le cui manifestazioni includono una grande varietà di costumi e tradizioni, simboli e affetti che nascono dall'inculturazione del Vangelo e disegnano l'identità di un popolo.

Nel contesto dei lavori di koinè 2023 ci sarà offerta l'opportunità di approfondire anche l'espressività simbolica e la ricchezza eucologica del rito di dedicazione di un altare. Il workshop liturgico sarà utile per cogliere l'iconologia dell'altare per il quale la sezione epicletica della prex dedicationis invoca che sia segno di Cristo, mensa del convito festivo, luogo di intima unione con il Padre, fonte di unità per la Chiesa, centro della lode e del comune rendimento di grazie. Sono certo che la discussione aprirà varchi di riflessione utili all'ars celebrandi, all'approfondimento teologico e alla composizione artistica.

Alle Pie Discepolo del Divin Maestro sarà affidato un laboratorio liturgico sull'arte floreale a servizio della liturgia. L'arte floreale come parte integrante della poetica liturgica. Essa, pertanto, oltre all'abilità tecnica richiede una doverosa attenzione all'iconicità dello spazio, alla teologia dell'anno liturgico, alla gestualità dell'assemblea, alla verità segnica delle cose e degli oggetti dell'azione rituale. Va ricordato, anche, che le nostre composizioni floreali in vista della celebrazione liturgica devono rispecchiare nobile semplicità e, coerenza, con l'attenzione agli ultimi che la Chiesa è chiamata a vivere.

Buon lavoro e buon confronto a tutti e a ciascuno!



DON ALBERTO GIARDINA

Don Alberto Giardina è nato a Palermo il 22-08-1978. È stato ordinato presbitero per la Diocesi di Trapani l'08-05-2004. Ha conseguito il baccellierato in Teologia e la licenza in Ecclesiologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni evangelista di Palermo. Ha proseguito la formazione teologica presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma dove ha ottenuto la licenza e il dottorato in Teologia liturgica. Ha conseguito un master in archivistica e biblioteconomia presso l'Università degli studi di Bologna. Dal 1° giugno 2022 è direttore dell'Ufficio Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana. È docente invitato di Teologia

Sacramentaria presso la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia. Nella Diocesi di Trapani attualmente ricopre gli uffici di cancelliere vescovile e direttore dell'Ufficio Liturgico è membro del Consiglio presbiterale diocesano, del Collegio dei consultori, del Consiglio diocesano per gli affari economici e della Commissione diocesana d'arte sacra ed edilizia di culto. In precedenza è stato anche vicecancelliere vescovile, direttore dell'archivio diocesano, presidente dell'IDSC, responsabile del catecumenato degli adulti e parroco. Nella collana sussidi liturgico-pastorali del CLV-Edizioni Liturgiche ha pubblicato un volume sullo spazio liturgico. È autore di alcuni articoli scientifici a carattere liturgico. È membro dell'Associazione professori e cultori di liturgia.

a.giardina@chiesacattolica.it

Riflessioni introduttive.

Sin dall'antichità le religioni hanno dedicato al culto templi e spazi aperti. I confini dell'area sacra, circoscritti e segnati da mura (o almeno separazioni mediante forme varie di barriere atte a indicare limite) hanno simboleggiato la protezione da parte della divinità, a immagine della casa-grotta-capanna-palafitta. Il tempio esprimeva la caratterizzazione di spazio circoscritto e si identificava per la sua finalità: era area in cui esercitare esclusivamente il culto e l'orazione, erano proibite attività profane e presenze impure, erano vietate le azioni quotidiane della vita a motivo della "presenza" della divinità.

In molti casi furono scelte anche aree rituali all'aperto, dedicate espressamente al culto o alle fasi preparatorie (abluzioni, preghiere purificatorie).

L'antico Testamento è ricco di esempi di preghiera all'aperto. Si pensi al sacrificio di Abramo (Gen 22,1-18) o al rituale di Elia (1 Re 18, 36-38).

Gesù, seguendo la prassi dei suoi contemporanei, si recava al tempio e nella sinagoga, ma molte volte pregava all'aperto (nel momento cruciale della sua missione prega al monte degli ulivi). Anche la comunità cristiana lungo i secoli si è sempre radunata fino a oggi in quegli stessi luoghi in cui il Salvatore ha pregato (ad esempio presso il monte delle beatitudini; presso il Giordano, per ricordare il battesimo). Spesso ha inglobato tali luoghi in toto o in parte nella costruzione dell'aula liturgica (alcuni esempi: la chiesa dell'Annunciazione; la chiesa del primato di Pietro).

Il Magistero contemporaneo indica l'edificio Chiesa come «Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la parola di Dio, per innalzare a Lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri». Tale luogo è «immagine speciale della Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive»¹. Le mura esprimono e significano la solida comunione che lega i credenti; l'edificio nel suo insieme esprime l'unità del corpo di Cristo.

Il rito della dedicazione della chiesa infatti parla di casa di preghiera, tempio santo costruito con pietre vive².

Spazi aperti delimitati: atrio, sagrato, piazza.

Davanti all'edificio chiesa, unito da un lato alla facciata principale spesso sorge un'atrio con colonne o portico: area adiacente all'aula, a servizio di essa, ma aperta verso l'esterno.

Dall'atrio si accede al sagrato, che crea relazione tra la facciata della chiesa, su cui si apre la porta principale, e la piazza. In genere non produce *volumetria*, cioè non è circoscritto da mura e coperto da tetto, anche se nella maggior parte dei casi è *spazio delimitato*. I confini sono tracciati da un colonnato, come nel celeberrimo caso della Basilica di san Pietro in Vaticano, oppure da mura, come accade per i chiostri, per il narcece, per il quadriportico (per esempio s. Ambrogio a Milano, S. Paolo fuori le mura a Roma). In altri casi lo contraddistingue e caratterizza una siepe, filari di alberi, edifici circostanti, che svolgono il compito di segnalare che lo spazio presso la chiesa è distinto dall'uso profano, è sacro.

La sapienza della comunità cristiana ha riservato alcuni riti personali o comunitari ad atrio e sagrato. Si tratta di aree più o meno vaste, a seconda del numero di frequentatori e delle esigenze pastorali dell'aula liturgica. Sono destinate al raduno della comunità, alla preghiera personale, alle varie forme di pietà popolare, ad alcuni riti iniziali o preparatori (benedizione dei rami d'ulivo, benedizione del fuoco nella veglia pasquale).

¹ *La progettazione di nuove chiese*. Nota pastorale della commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana, 31 marzo 1993, 1.

² *Pontificale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, 1980, 58.

Lo spazio del sagrato ha una valenza determinante. È molto legato alla piazza, quasi confuso, cioè fuso insieme con quello neutro, libero, non dedicato, privo di finalità di culto. È spazio di confine, spesso simultaneamente bivalente: sacro e laico. Esprime il concetto di mondo³. Anche nella piazza la Chiesa ha collocato nel corso dei secoli elementi sacri. Si pensi agli obelischi sormontati da croci (per esempio a Roma), a steli e colonne mariane, a edicole votive.

Del resto ogni processione transita lungo la strada e la piazza è punto focale di avvio o arrivo. Lo stesso vale per il pellegrinaggio, che attraversa aree non dedicate al culto - la città e la campagna - ed esprime e simboleggia il cammino della comunità nella vita quotidiana. Il popolo peregrinante giunge in piazza, da cui scorge prima il campanile (di cui ode il suono caratteristico dello scampanio festivo) e la chiesa con le sue forme caratteristiche; entra nel sagrato, attraversa l'atrio e raggiunge l'aula liturgica.

Gli spazi aperti, delimitati, hanno un vantaggio pastorale: sono spazi caratterizzati dall'esperienza di fede e dalla presenza di segni e iconografia chiaramente afferenti all'edificio di culto, immediatamente percepibili e con identità chiara. Tuttavia sono aree che impegnano in maniera marginale la condotta di vita del credente e le sue scelte di fede. Per la loro caratterizzazione culturale flebile sono aree della prima evangelizzazione: pur essendo spazio identificato, non neutro, non hanno le caratteristiche marcatamente rituali dello spazio sacro. Entrare in chiesa, per chi ha una fede semplice o embrionale può implicare una scelta esplicita; varcare la soglia dell'aula liturgica significa decidere di entrare nel luogo in cui Dio parla al suo popolo, mettersi al cospetto del Signore, assumere regole precise di comportamento, tipiche di ogni luogo (si pensi al dress code, al tono della voce, all'uso del cellulare, interdetto con cartelli, al divieto di consumare cibo).

Atrio, sagrato e piazza rappresentano le gradualità dell'avvicinarsi alla fede e vanno ripensati in modo da suscitare e orientare alla liturgia e all'Eucaristia, in un crescendo di conformazione a Cristo, che richiede una indispensabile e urgente iniziazione.

Celebrare all'aperto

I libri liturgici prevedono la celebrazione nell'aula di culto e si riferiscono ai poli liturgici in essa contenuti, considerandoli indispensabili. In situazioni particolari, per esempio la pandemia o in occasione di assemblee numerose è necessario di organizzare celebrazioni in spazi aperti. Si pensi alla necessità del distanziamento, ma anche alle giornate mondiali della gioventù, alle assemblee diocesane o papali. In quel caso sempre si predispongono spazi per i fedeli intorno al bema (spazio veramente rialzato e visibile) su cui si collocano altare, ambone, sede, croce, candele, fiori. La valenza teologica del popolo di Dio radunato, della presidenza e delle ministerialità, il valore simbolico dei singoli elementi del celebrare postulano una riflessione teologica che deve determinare la prassi. L'improvvisazione e la casualità infatti sono di ostacolo a una vera celebrazione rituale, che con la sua carica simbolica conforma a Cristo. Si ricordi *Sacrosanctum Concilium*: Per mezzo dell'ascolto della Parola, dei riti, delle preghiere dei segni sensibili si comprende il mistero (nn. 7.24.48).

La struttura architettonica dell'aula è pertanto evocata e spesso riprodotta, per creare punti focali e spazi celebrativi.

I poli liturgici sono indispensabili

Quando si celebra all'aperto, anche con piccoli gruppi, capita che i poli siano improvvisati. Tuttavia se si usa un grande masso come altare e un tronco come leggio, la loro valenza diviene immediatamente chiara nel sentire e nel vivere celebrativo. Tutti si volgeranno verso il tronco quando si proclama il Vangelo, tutti si disporranno verso l'altare durante la preghiera eucaristica e nessuno andrà ad occupare il sasso su cui prende posto il presbitero, perché nella valenza rituale quello spazio diventa identificativo della presidenza liturgica. Lo spazio celebrativo all'aperto diviene immediatamente strutturato e aiuta a comprendere che nella liturgia è sempre necessario - perché parte integrante del rito - distinguere un'area sacra e identificare poli celebrativi.

³ Secondo *Gaudium et Spes*, «Il mondo [...] è quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore» (n. 2).



GIUSEPPE MIDILI

Presbitero carmelitano, è stato parroco della Parrocchia S. Maria del Carmelo a Roma (dal 2003 al 2011). Dal 2011 è direttore dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Roma, è consultore dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice (dal 2013); professore ordinario presso il Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo (dove insegna dal 2004) e docente invitato la Pontificia Università Gregoriana. Ha pubblicato monografie, numerosi studi su riviste scientifiche e di alta divulgazione. Tra le sue aree di ricerca c'è il rapporto tra architettura e liturgia: coordina il corso di alto perfezionamento in architettura e arti per la liturgia al S. Anselmo e ha curato come liturgista alcuni progetti di adeguamento, tra cui l'anno scorso quello della chiesa del Gesù a Roma.

Tra spazio pubblico e spazio celebrativo: adattività e resilienza degli spazi ecclesiali tra pandemia e ordinarietà

Andrea Longhi ed Emma Salizzoni

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio¹

La pandemia è stata – ed è – un fenomeno di scala globale e mediatica, ma i cui effetti hanno effetti incisivi e drammatici a livello personale: non solo per le conseguenze sanitarie che ciascuno subisce, ma anche per l’impatto sul modo di concepire il ruolo e la forma delle comunità locali e delle relazioni interpersonali, soprattutto in contesti urbani densi.

Le restrizioni agli assembramenti e alla vita comunitaria hanno dunque rivelato la fragilità delle relazioni, ma hanno anche fatto riscoprire quanto sia essenziale lo “spazio” in cui tali relazioni si stabiliscono, e le diverse modalità con cui tale “spazio” può diventare “luogo” grazie a un progetto di comunità, progetto sia di forme architettoniche (aperte e chiuse, scoperte e coperte), sia di stili di vita.

A partire dal primo lockdown, nel mondo della ricerca architettonica, universitaria e professionale, si è aperta una riflessione sugli effetti spaziali della pandemia e sul suo possibile impatto culturale di lunga durata. In tale contesto, anche il Comitato Scientifico di Koiné Ricerca – in collaborazione con il DIST, dipartimento di studi urbani del Politecnico e dell’Università di Torino – ha lanciato una call per raccogliere esperienze di spazi aperti adattati o trasformati da comunità parrocchiali o religiose, “innescati” dalla pandemia e diventati poi patrimonio condiviso ordinario.

L’esito della call – bisogna riconoscerlo – ha dimostrato quanto l’esperienza pandemica non si sia ancora trasformata in un nuovo modo ordinario di sviluppare le potenzialità degli spazi aperti ecclesiali, e che tale percorso deve essere incoraggiato e sostenuto. Per tale ragione vengono presentate due riflessioni integrate: la prima esplora alcuni presupposti storici del progetto ecclesiale di spazi aperti, evidenziandone le potenzialità di lunga durata; la seconda presenta esperienze di trasformazioni urbane “laiche”, ideate e in parte sviluppate durante la pandemia e nel post-lockdown, interpretate come stimolo metodologico a intraprendere percorsi innovativi, partecipati e competenti di riprogettazione di spazi aperti pertinenti i centri parrocchiali o le sedi di vita comunitaria religiosa.

Chiese e spazi pubblici: profili storici di significato e di utilizzo

La liturgia è un’azione pubblica, come evidenziato dalle radici etimologiche del termine [dal gr. λειτουργία, der. di λειτουργός, comp. di λήιτον «il luogo degli affari pubblici» (der. di λαός

¹ Andrea Longhi è professore ordinario di Storia dell’Architettura, docente nelle lauree magistrali in *Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale* e in *Conservazione e restauro dei beni culturali*. Emma Salizzoni è professoressa associata di Architettura del Paesaggio, docente nelle lauree magistrali in *Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale* e *Progettazione delle aree verdi e del paesaggio*. L’incontro interdisciplinare sui temi dell’uso degli spazi pubblici durante la pandemia e nel post-lockdown è frutto del progetto di ricerca *Atlante digitale della Memoria del Presente. Il patrimonio culturale e naturale nell’Italia lockdown* (<http://www.mnemonic.polito.it/>), progetto del Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino, finanziato con fondi Dipartimento Eccellenza MIUR 2018-2022, direzione scientifica prof. Rosa Tamborrino (cfr. un primo inquadramento: Rosa Tamborrino, Sara Bonini Baraldi, Silvia Chiusano, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, Mesut Dinler, Giulia Mezzalama, Farzaneh Aliakbari, Gianvito Urgese, Alessandro Aliberti, *Mnemonic: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell’Italia in lockdown*, in *Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, a cura di Marta Bottero e Chiara Devoti, Firenze 2022, pp. 203-212).

«popolo») e ἔργον «opera»]: è un'attività comunitaria, diversa dalla devozione personale o dalla meditazione interiore.

Per tale ragione gli spazi liturgici non possono che essere pubblici (sebbene giuridicamente connotati da specifici regimi di proprietà, con restrizioni di accesso e uso per ragioni di sicurezza o salute). Le più note rappresentazioni urbane di metà Settecento ben evidenziano come gli spazi liturgici abbiano la stessa figurazione “in chiaro” delle piazze e delle vie. La città storica italiana è un sistema continuo di spazi pubblici, aperti o chiusi, coperti o scoperti, per liturgie religiose o civili, per aggregazioni formali e informali.

Tale continuità, può essere considerato un valore ancora eloquente nella città contemporanea, sempre più frammentaria, individualista, digitale e sfuggente?

Avviamo la riflessione richiamando solo due assunti generali relativi alla storia dell'architettura cristiana:

a) Il fatto che uno spazio liturgico fosse coperto o scoperto, aperto o chiuso, è una variabile dipendente soprattutto da condizionamenti climatici, sociali, urbanistici, estetici: non è una questione teologica. Siccome l'edificio liturgico non è “sacro” in sé, ma è reso santo dall'assemblea celebrante, gli aspetti materiali sono sempre stati trattati in modo pragmatico e inculturato nei diversi contesti, non ideologico e de-sacralizzato rispetto al valore delle cose in sé, come del resto è de-sacralizzante (ma non “dissacrante”!) la religione cristiana rispetto ad altre religioni del “numinoso”. L'*ecclesia* è infatti la comunità che si raccoglie – e che così costruisce lei stessa spazio e architettura – prima ancora che la costruzione che la protegge come un guscio, coperto o scoperto, aperto o chiuso. In ogni caso, la “forma” spaziale della comunità richiede un progetto, non è solo esito di aggregazione spontanea. Peraltro, l'esistenza in antichità di basiliche *discoptae*, o *sine tecto* (ipetre) testimonia come gli spazi aperti, fin dalle origini del cristianesimo, siano stati adibiti in modo consapevole e progettato a usi liturgici.

b) Al tempo stesso, gli spazi liturgici non sono mai “esclusivamente” liturgici, né quelli interni, né tanto meno quelli esterni. Le chiese e i loro spazi sono sempre polifunzionali, *ecclesiali* in quanto ospitali e disponibili per tutte le attività della comunità, siano esse di apostolato o di solidarietà o ricreative. La “consacrazione” è infatti di pochi elementi specifici (che permangono anche in caso di dismissione), mentre la chiesa-edificio è solo “dedicata”. La polifunzionalità non implica tuttavia un atteggiamento progettuale generico, vago, indeterminato, bensì – al contrario – un'attenta valutazione di tutti gli aspetti rituali, sociali e culturali, considerati ciascuno in modo specifico e relazionale al tempo stesso.

Consideriamo ora alcuni aspetti più specifici di cultura e di letteratura architettonica cristiana.

Le descrizioni di basiliche dei primi secoli² si soffermano sugli atrii, sulle porte, sui vestiboli, sulle soglie che guidano l'accesso e che definiscono l'orientamento dei percorsi. Se è vero che, con l'istituzionalizzazione del Cristianesimo come religione di stato, «l'edificio di culto diviene architettura interna»³ generando «un ambiente spiccatamente introverso»⁴, al tempo stesso il sistema stazionario romano, inteso come dinamica processionale a scala urbana, «adibiva la città intera a spazio per la liturgia»⁵.

² L. Crippa, *La basilica cristiana nei testi dei padri dal II al IV secolo*, Città del Vaticano 2003 (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 32).

³ S. De Blaauw, *In vista della luce. Un principio dimenticato nell'orientamento dell'edificio di culto cristiano*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano 2012 (2^a ed. agg.), pp. 19-48: 35.

⁴ Id., *Le origini e gli inizi dell'architettura cristiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, 2 voll., a cura di S. De Blaauw, Milano 2010, I, pp. 22-53: 33.

⁵ Id., *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris. Sanctae Mariae. Sancti Petri*, 2 voll., Città del Vaticano 1995 (ed. orig. Delft 1987), I, p. 71.

Emerge dunque la necessità di uno spazio di filtro tra *liturgia interna* e *liturgia urbana*: un'architettura di introito – e non solo una membrana o un'epidermide – organizzata come snodo del rapporto della chiesa con la città e con la società. Uno snodo con spazi scoperti e coperti, spazi aperti ma ben definiti e riconoscibili.

Le architetture costantiniane romane assumono probabilmente valore di esemplarità. In San Pietro in Vaticano l'atrio fa parte del progetto iniziale, pur essendo completato solo a inizio VI secolo⁶. L'*Epistola XIII* di Paolino da Nola (396 ca.) descrive le moltitudini di fedeli, che entrano «per illam venerabilem regiam cerula eminus fronte ridentem, ut tota et intra basilicam et pro ianuis atriis et pro gradibus campi spatia coartentur»⁷. Il fronte verso il portico è ancora solo intonato con tinte azzurre, non è ancora quella “facciata” figurata, che si dispiegherà dall'età di Leone Magno (440-461) fino al XIII secolo. Il quadriportico, spazio aperto ma ben perimetrato e definito, è denominato *paradisus* dal VII secolo ed è oggetto di cantieri e attenzioni continue, in quanto spazio connotato da un autonomo dinamismo liturgico o para-liturgico. È caratterizzato iconograficamente il fronte interno, verso la basilica, in cui è collocato il noto mosaico giottesco della *Navicella*, come pure il passaggio monumentale tra atrio e città, articolato in ampi loggiati aperti e monumentali a partire dal Quattrocento.

Nella cultura teologica del pieno Medioevo l'esegesi allegorica dell'edificio cultuale è sviluppata specificamente della teologia vittorina. I primi tre *Sermones* di Riccardo di San Vittore *In dedicazione ecclesiae* (metà XII secolo) specificano, per quanto attiene l'esterno dell'edificio, i simbolismi relativi a *parietes* (o *murum*), *atrium*, *turris* o *turres*⁸: non esiste ancora il concetto di “facciata”, bensì si valorizza il ruolo dei volumi e delle superfici esterne in rapporto allo spazio urbano, ai percorsi, agli accessi, da tutti i lati dell'edificio. Anche lo *Speculum de misteriis ecclesiae* riprende la stessa architettura concettuale, citando *parietes*, *turres* e *ostium*⁹.

Il *Mitrato* di Sicardo da Cremona (ante 1215) richiama, oltre alle quattro pareti, la sacralità di alcuni spazi esterni, tra cui l'*atrium*, di cui è descritto uno specifico rito di consacrazione¹⁰.

Il *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Durando (ultimo decennio del Duecento)¹¹, segnala che le *parietes* sono quattro, raccogliendo fedeli dalle quattro parti del mondo (I, 1, 9), e richiamano le quattro virtù principali (I, 1, 17). L'accesso alla chiesa/Gerusalemme Celeste avviene tramite l'atrio: «atrium ecclesie significat Christum per quem in celestem Ierusalem patet ingressus, quod et porticus dicitur» (I, 1, 20). In sintesi, le *parietes* sono teologicamente equipollenti tra di loro, in quanto l'edificio chiesa è totalmente immerso nel mondo, ma la presenza di un *atrium* – con una propria natura consacrata – segna la direzionalità e il valore teologico dell'accesso allo spazio liturgico interno.

Poche le architetture in cui è superstita un equilibrato rapporto tra spazio liturgico coperto e spazio liturgico scoperto, perché le trasformazioni cultuali e culturali – ma soprattutto gli interventi urbanistici moderni – hanno modificato i contesti. Ricordiamo anche che sostanzialmente diverso è il significato del *chiostro*, esperienza dedicata alla vita regolare (monastica o conventuale), che non ha funzione di filtro verso l'esterno, ma di relazione interna (nell'attuale gergo progettuale è imbarazzante vedere confusi *sagrato* e *chiostro*). Piuttosto, emerge il tema della facciata costruita in rapporto agli spazi urbani, intesi non come estensione dello spazio liturgico interno, ma come

⁶ *Ibid.*, II, pp. 463 sgg.

⁷ Paolino Di Nola, *Epistola XIII*, 11.

⁸ PL 177, coll. 901-907.

⁹ PL 177, coll. 335-380: cap. I, *De Ecclesia*, in particolare coll. 335-337c.

¹⁰ PL 213, col. 19 D ; cfr. D. Iogna-Prat, *La Maison Dieu. Une histoire monumentale de l'église au Moyen Age (v. 800- v. 1200)*, Paris 2006, p. 431.

¹¹ *Guillelmi Durandi Rationale Divinorum Officiorum*, a cura di A. Davril et T. M. Thibodeau, Turnhout 1995; in italiano a cura di G.F. Freguglia, Città del Vaticano 2001 (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 14).

scenario e fondale di performances processionali, devozionali, teatrali e ludiche o di predicazione (come però del resto fanno anche i palazzi civici).

La metafora antropomorfa dell'edificio chiesa segna l'incontro tra le culture architettoniche umanistica e cristiana, culmine forse di quel "lento movimento di personalizzazione della chiesa-monumento" avviatosi nell'XI secolo¹²: nel lessico codificato da Leon Battista Alberti a metà Quattrocento nel *De re aedificatoria*¹³ la chiesa acquisisce un *frons*, un "volto" che, sviluppando in modo antropomorfo il tema della "facciata" (si vedano i disegni del trattato di Francesco di Giorgio Martini, nell'ultimo quarto del XV secolo¹⁴), comprime forse il tema della specifica connotazione progettuale, liturgica e simbolica degli spazi aperti antistanti e circostanti l'aula liturgica.

La facciata in età barocca diventa quindi il fondale scenografico e prospettico di uno spazio pubblico, di un sistema di quinte urbanistiche che consente di sperimentare nuove modalità di percezione visiva e musicale, di utilizzo e di socializzazione paraliturgiche e devozionali. Peraltro, l'interno stesso delle chiese subisce un analogo processo di "teatralizzazione", con il presbiterio plenario palcoscenico dei riti del clero.

Il tema dello spazio pubblico come spazio celebrativo progettato conserva poche declinazioni interessanti nell'architettura successiva e nell'esperienza contemporanea.

Emerge dalla storiografia il tema dei santuari, in quanto le grandi folle non possono essere ospitate solo in spazi coperti. Oltre all'esperienza singolare e allegorica di piazza San Pietro, santuario apostolico, sono i grandi santuari mariani otto-novecenteschi che aprono prospettive nuove all'allestimento di spazi aperti per celebrazioni di massa (Lourdes, Fatima), dinamica confermata dai più rari santuari agiografici recenti, quali San Pio a San Giovanni Rotondo. I pur grandi invasi coperti sono concepiti anche come fondali, o come retabli, di spazi aperti.

Altra esperienza è quella degli allestimenti per le celebrazioni di massa, soprattutto papali, di natura temporanea, che in alcuni casi raggiungono interesse architettonico di elevato valore¹⁵: si tratta di un tema diverso, certamente, e da sviluppare in altra sede, ma che può portare esperienze di qualità al progetto di spazi celebrativi all'aperto.

Paradigma di come lo spazio costruito interno oscuri, anche nella percezione comune, il valore dello spazio aperto è il caso di Ronchamp, cappella di pellegrinaggio costruita da Le Corbusier anche come "presbiterio" aperto verso lo spazio celebrativo verde antistante, eco del presbiterio interno in termini di *acoustique visuelle*, e viceversa.¹⁶ «Dedans, tete à tete avec soi meme. Dehors, 10.000 pèlerins devant l'autel»¹⁷. Ne scrive il cappellano, René Bolle-Reddat: nella solennità dell'Assunta del 1963, dopo le celebrazioni al chiuso durante la pioggia, i fedeli escono processionalmente

¹² Iogna-Prat, *La Maison Dieu*, p. 484.

¹³ Si rimanda all'edizione critica e alla traduzione di G. Orlandi, Milano 1966; i riferimenti sono al libro VII, capitolo 5.

¹⁴ M. Mussini, *Francesco di Giorgio e Vitruvio. Le traduzioni del "De Architectura" nei codici Zichy, Spencer 129 e Magliabechiano II.I. 141*, 2 voll., Mantova 2003; *Il codice Ashburnham 361 della biblioteca medicea-laurenziana di Firenze. Trattato di Architettura di Francesco di Giorgio Martini*, 3 voll., introduzione, trascrizione e note a cura di Pietro C. Marani, Firenze 1979; *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, 2 tomi, a cura di C. Maltese, Milano 1967.

¹⁵ Si vedano i materiali in «Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea» 3 (2013), numero monografico *Más allá del edificio sacro: arquitectura y evangelización*, a cura di Esteban Fernández-Cobián; in sintesi: Andrea LONGHI, *Effimere, temporanee, profane? Architetture per l'evangelizzazione, oltre l'architettura*, «Arte Cristiana» CII, 881 (2014), pp. 93-100

¹⁶ Si vedano i disegni in Le Corbusier, *Ronchamp. Les carnets de la recherche patiente*, Zurigo 1957; cfr. in riferimento anche alle prime fasi progettuali del contesto esterno: M. Krustup, *Ronchamp, negli abissi abita la verità*, in *Le Corbusier. Il programma liturgico*, a cura di Gi. e Gl. Gresleri, Bologna 2001, pp. 96-121.

¹⁷ Citato in M.A. Crippa, F. Caussé, *La Corbusier. Ronchamp. La cappella di Notre-Dame du Haut*, Milano 2014, p. 45.

«Ayant franchi le portail nous nous hâtons pour gagner l'esplanade. Paix, silence et grandeur de cette cathédrale dont le ciel est la voûte et les collines les murailles»¹⁸.

L'interesse per il progetto specifico per le celebrazioni all'aperto, di interesse liturgico e paesaggistico, si perde tuttavia alla scala urbana minuta, parrocchiale, quotidiana: lo sforzo di costruzione è concentrato esclusivamente sugli spazi liturgici interni e sugli spazi di servizio, per imprevisione dei committenti e dei progettisti, sebbene la liturgia continui a prevedere specifici riti per lo spazio aperto. Rarissime le attenzioni progettuali perfino nei contesti turistici ed estivi, in un paese come l'Italia che – paradossalmente – del progetto liturgico all'aperto e ombreggiato dovrebbe costituire il laboratorio privilegiato, anche in vista dei futuri cambiamenti climatici.

In rare occasioni emerge al massimo il disegno del sagrato come spazio delimitato [rimando ad alcuni casi-studio: Botta: portici permeabili; Michelucci e Galantino: sagrato urbano sopraelevato; Quintelli: sagrato orientato e assiale; Contini sagrato perimetrato e protetto; Anselmi: sagrato ritratto], eventualmente corredato da aspetti simbolici o di arte pubblica (fontana, lama d'acqua, magari connesse allo spazio iniziatico del fonte battesimale interno): prevalente è l'attenzione al disegno della forma urbana, all'appartarsi rispetto al traffico e al rumore, più che all'uso liturgico o sociale¹⁹.

Il tema, però, si sta riaffacciando nei centri parrocchiali recenti e nei bandi di concorso. L'esperienza pandemica ha infatti portato molto entusiasmo ed improvvisazione, ma non paiono essersi ancora sedimentate esperienze permanenti di uso liturgico (e non solo) appositamente progettato in spazi aperti presso le chiese parrocchiali. Gazebi, tavolini, sedie di plastica e ombrelloni hanno popolato cortili, campetti, piazze e parcheggi: da questa esperienza – certo emotivamente empatica, ma priva di qualità progettuale – possiamo forse trarre indicazioni utilizzabili non solo in caso di pandemia, ma anche per una migliore gestione del comfort negli spazi aperti (celebrativi e ricreativi) e per una più creativa azione di integrazione con la città.

L'esperienza “laica” può forse offrire spunti e riferimenti da capitalizzare anche per i sagrati.

A.L.

Spazi aperti urbani in pandemia: progetti di trasformazione e valorizzazione a Torino

La pandemia di COVID19 e i relativi periodi di lockdown hanno rafforzato la consapevolezza circa il ruolo cruciale svolto dagli spazi aperti in ambito urbano. In particolare, le misure di limitazione agli spostamenti hanno reso evidente l'importanza della disponibilità di spazi aperti “di prossimità”, ossia in grado ospitare funzioni ricreative a pochi metri dalle residenze²⁰. La cognizione, inoltre, circa la probabile correlazione esistente tra inquinamento atmosferico e diffusione del virus²¹ – e più in generale tra inquinamento e salute – ha ribadito la necessità di spazi aperti che siano connotati da elevati valori ambientali ed ecologici e capillarmente distribuiti all'interno delle città²².

¹⁸ R. Bolle-Redat, *Un évangile selon Le Corbusier*, Cerf, Paris 1987, p. 120.

¹⁹ Documentazione sui casi indicati in A. Longhi, *Storie di chiese, storie di comunità. Progetti, cantieri, architetture*, Roma 2017; per gli aspetti di tipo teorico: A. Longhi, *Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese*, in *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis, Roma 2013, pp. 159-214.

²⁰ F. Reinwald, D. Haluza, U. Pitha, R. Stangl, *Urban Green Infrastructure and Green Open Spaces: An Issue of Social Fairness in Times of COVID-19 Crisis*, “Sustainability”, 13, 2021, 10606.

²¹ G. Veronesi, S. De Matteis, G. Calori, N. Pepe, M. Ferrario, *Long-term exposure to air pollution and COVID-19 incidence: a prospective study of residents in the city of Varese, Northern Italy*, “Occup Environ Med”, 79, 2022, pp. 192-199.

²² E. Pereira Barboza, M. Cirach, S. Khomenko, T. Iungman, N. Mueller, J. Barrera-Gómez, D. Rojas-Rueda, M. Kondo, M. Nieuwenhuijsen, *Green space and mortality in European cities: a health impact assessment study*, “Lancet Planet Health”, 5, 2021, pp. e718-e730.

La frequente carenza, tuttavia, di spazi aperti con queste caratteristiche, in particolare all'interno di tessuti urbani densi e compatti²³, ha acceso un faro sulle potenzialità inesprese di molti spazi aperti urbani sotto o mal utilizzati, e di altri spazi aperti "non convenzionali". Tra i primi, tipicamente le piazze, magari occupate da traffico stradale o attività non compatibili con un uso pedonale. Tra i secondi, soprattutto le strade – che sono state oggetto diffuso in Italia, a partire dal primo lockdown del 2020, di azioni di riconversione in luoghi non più dedicati solo alla mobilità ma connotati da valori anche sociali ed ecologici²⁴ – ma anche le corti interne degli edifici; le corti hanno infatti conosciuto una nuova vitalità durante i periodi di lockdown²⁵, preziosi spazi di incontro all'interno della città pubblica.

Nella città di Torino – sede del gruppo di ricerca del DIST promotore della ricerca Mnemonic – a partire dal 2020 si sono susseguite diverse esperienze di trasformazione e valorizzazione degli spazi aperti che nel loro insieme restituiscono un quadro di iniziative interessanti soprattutto perché spia di una evidente e rinnovata istanza sociale di spazio pubblico. Le iniziative avviate infatti sono per la grande maggioranza di carattere bottom-up, ossia promosse non tanto dall'amministrazione locale, quanto da gruppi di cittadini e associazioni.

Tra le prime esperienze esplicitamente innescate dal lockdown del 2020 (marzo-maggio), vi è quella riguardante il quartiere di San Salvario, area prossima al centro storico. Qui i residenti, a giugno 2020, hanno lanciato il progetto *Largo al Giardino* per il ridisegno di largo Saluzzo, importante nodo viabilistico del quartiere, ma anche unico spazio aperto assimilabile ad una piazza all'interno della densa griglia di isolati di impianto ottocentesco. Su di esso si affacciano, oltre alle residenze, la chiesa SS. Pietro e Paolo e diversi esercizi commerciali. Il progetto, sostenuto da 350 cittadini, tra cui enti e associazioni del quartiere, ha proposto la conversione di largo Saluzzo in spazio pubblico multifunzionale, in cui, alle aree destinate alla mobilità carraia, fortemente ridotta ma non cancellata, si affianca un giardino che nasce dal sagrato della chiesa SS. Pietro e Paolo e si protende verso il centro della piazza "con arbusti, terra battuta, panchine, giochi per bambini e tavolini dei dehors, dove sedersi all'ombra a leggere un libro, giocare, fare due chiacchiere e gustare un aperitivo, (...) un'isola verde al posto dell'asfalto"²⁶. Il progetto ha raccolto l'interesse dell'amministrazione comunale nel 2020 ed è oggi in attesa di ulteriori riscontri da parte della nuova amministrazione insediatasi a fine 2021.

Più recente – immediatamente seguente non il primo, ma il secondo lockdown, tra 2020 e 2021 – è l'iniziativa che ha investito il quartiere di Cit Turin, prossimo alla stazione di Porta Susa, anch'esso quartiere ottocentesco molto denso. Nel marzo 2021 un gruppo di cittadini residenti ha formalmente costituito il Comitato Verde Cit Turin attraverso il quale ha presentato, supportato dalla raccolta di oltre 700 firme di residenti, alcune osservazioni al Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde della Città di Torino. Il Comitato ha segnalato l'inadeguatezza degli spazi aperti e verdi del quartiere, proponendo, in particolare, idee per la riqualificazione di Piazza Benefica, piazza principale del quartiere, e di via Principi d'Acaja, potenziale corridoio verde. Nel corso del 2021 il Comitato ha formalmente dato avvio all'iniziativa *Cit TuGreen*, raggiungendo la quota di 200 iscritti tra gli abitanti, e ha avviato un processo partecipativo e di sensibilizzazione rispetto ai temi ambientali tra i residenti, anche organizzando eventi (concorsi fotografici e di idee, mostra fotografica, azioni di

²³ K. Gill, I. van Hellemond, J. Kampevd Larsen, S. Keravel, A. Leger-Smith, B. Notteboom, B.M. Rinaldi, *Corona, the Compact City and Crises*, "Journal of Landscape Architecture", 15(1), 2020, pp. 4-5; K. Gill, I. van Hellemond, J. Kampevd Larsen, S. Keravel, A. Leger-Smith, B. Notteboom, B.M. Rinaldi, *The distanced city*, "Journal of Landscape Architecture", 15(3), 2020, pp. 4-5; Holmes D. 2020, *Understanding the pandemic. Is density to blame?*, <https://worldlandscapearchitect.com/understanding-the-pandemic-is-density-to-blame/#.X-I0PBZ7k2w> (01/23).

²⁴ E. Salizzoni, *Paesaggi della strada in pandemia: progetti per l'emergenza e oltre*, "Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", 19(1), 2021, pp. 218-241.

²⁵ C. Bassetti, *Across balconies: Interaction in porous home territories in the Italian lockdown*, "Etnografia e ricerca qualitativa", 2, 2020, pp. 233-243.

²⁶ Dal documento programmatico elaborato a giugno 2020 dai promotori dell'iniziativa e sottoscritto da 350 cittadini: *Largo al Giardino. Un percorso di co-progettazione per trasformare largo Saluzzo*.

piantumazione). Inoltre, il Comitato ha tessuto una solida rete tra i principali attori del quartiere, stringendo un patto di collaborazione con scuole, commercianti e gruppi parrocchiali della chiesa di Gesù Nazareno per la parziale manutenzione delle aree che si vorrebbe fossero oggetto di trasformazione. Attualmente il Comitato sta consolidando il processo partecipativo avviato e affinando le visioni progettuali di trasformazione delle aree coinvolte, al fine di interessare un dialogo, già in parte avviato, con il Comune.

Di particolare interesse è poi un progetto che ha investito uno spazio non dichiaratamente pubblico, ma che si vorrebbe aprire la cittadinanza: i cortili dell'OMI, l'Opera Munifica Istruzione, istituzione educativa secolare (nel 1789 l'OMI apre la "Scuola di carità", equivalente dell'odierna scuola elementare gratuita, prima nel Piemonte e tra le prime in Italia). L'OMI è proprietaria oggi di un consistente patrimonio immobiliare, comprendente anche la chiesa di Santa Pelagia (chiesa conventuale dismessa all'uso religioso) e per lo più situato nell'isolato tra le vie Maria Vittoria, delle Rosine, Giolitti e San Massimo (secondo ampliamento della città capitale barocca, tra fine Seicento e Settecento). È all'interno di questo isolato che sono situati i cortili su cui si affacciano innumerevoli attività, principalmente di carattere educativo e museale. I cortili si presentano oggi in stato di degrado. L'obiettivo del progetto *Corti.li*, promosso poco prima della pandemia, ma che proprio a partire da questa ha avuto un ulteriore sprone, è quello di riqualificare questi spazi interni per restituirli alla cittadinanza come luoghi di incontri ed eventi. Il progetto, già elaborato, prevede interventi di regimazione delle acque, illuminazione, pavimentazione, installazione di elementi verdi e di arredo, dando vita ad uno spazio unitario e al contempo in grado di ospitare usi diversi (gioco, sosta, incontro).

Infine, significativo è il progetto del *Precollinear Park*, al momento unica delle visioni progettuali lanciate durante la pandemia ad essere stata effettivamente realizzata. Sviluppato a seguito del primo lockdown (marzo-maggio 2020) a cura dell'associazione culturale Torino Stratosferica, e chiaramente spronato dall'emergenza sanitaria, il progetto ha riguardato la zona precollinare della città e in particolare l'asse stradale di corso Gabetti, che divide i quartieri di Borgo Po e Madonna del Pilone. Qui, a causa della dismissione a partire dal 2013 della linea di tram, il viale centrale del corso, che ospitava il sedime tranviario e dove tutt'ora permangono le rotaie non più utilizzate, è apparso in anni recenti come un'area abbandonata: non più corridoio di mobilità, non è stato tuttavia convertito ad altri usi, anche a causa di una comunque prevista futura riattivazione della linea tranviaria. Il progetto si è posto l'obiettivo di riconvertire il sedime tranviario in parco lineare, riconquistando uno spazio urbano inutilizzato e rendendolo accessibile come spazio pubblico. A partire da giugno 2020 l'associazione, sostenuta dall'appoggio iniziale di oltre 300 cittadini (crowdfunding), ha promosso – contando anche sulla collaborazione di aziende municipalizzate per la fornitura dei principali servizi (acqua, luce, rifiuti) – diversi interventi di trasformazione fisica dell'asse stradale oltre che una fitta agenda di eventi, dando vita ad un parco oggi intensamente frequentato.

Le esperienze presentate afferiscono a tipologie di spazi aperti differenti, ma sono accomunate dall'evidente, diffuso desiderio, complice la pandemia, di migliorare la qualità della vita urbana attraverso la creazione di spazi pubblici accessibili e verdi, in grado di garantire una fruizione di prossimità rispetto alla residenza. Un desiderio, va detto, coltivato dai diversi promotori in modo non naïf, ma competente e sistematico, facendo emergere la capacità di soggetti della società civile di contribuire fattivamente alla costruzione della città pubblica e di colmare una certa debolezza d'azione dell'amministrazione. Si tratta peraltro di visioni trasformative che favoriscono in diversi casi una stretta integrazione tra istituzioni religiose-educative e città, su iniziativa sia dei residenti (progetti *Largo al Giardino* e *Cit TuGreen*) sia delle istituzioni stesse (*Corti.li*).

E.S

Prospettive di ricerca e di progetto

Le esperienze qui presentate, promosse da soggetti collettivi di natura civile, dimostrano come il legame tra spazi pubblici, luoghi di culto e complessi edilizi di matrice religiosa (con cortili, aree verdi ecc.) sia inscindibile storicamente, ma soprattutto sia riattivabile in termini di progetto di spazio vitale per le comunità. La storia dei luoghi di vita delle comunità cristiane dimostra la cura posta nel definire – anche teologicamente – il ruolo degli spazi aperti adiacenti le chiese, che non sono semplici spazi “accessori”, “annessi” o “di servizio”, ma parte integrante del complesso, sempre componenti di un progetto urbano più complessivo.

Le esperienze condotte dalla Cei e dalle diocesi negli ultimi anni – che saranno qui presentate dall’intervento dell’arch. De Lucia – mostrano come l’incontro consapevole di partecipazione comunitaria e competenza professionale sia la strada per formulare progetti ecclesiali che pongano il rapporto con la città al centro dell’attenzione delle comunità.

L’esigenza di distanziamento fisico – associata a una forte tensione verso la riscoperta delle relazioni interpersonali – ha alimentato durante la pandemia una fioritura di iniziative della società civile, che possono diventare un prezioso patrimonio esperienziale, a partire dal quale prevedere percorsi progettuali consapevoli, che evitino derive spontaneiste, ingenuie o indifferenti alla qualità della dignità delle soluzioni formali.

L’auspicio è che questa giornata di studio da un lato incentivi un ulteriore sforzo di documentazione di esperienze significative (che possono essere segnalate al gruppo di ricerca del DIST, nel quadro del progetto Mnemonic: <http://www.mnemonic.polito.it/>), ma soprattutto d’altro lato promuova una cultura del progetto dello spazio aperto ecclesiale, con funzioni celebrative, relazionali, culturali e ricreative.



PROF. ARCH. EMMA SALIZZONI

Emma Salizzoni, architetto e dottore di ricerca in Progettazione Paesistica (Università degli Studi di Firenze), è professore associato in Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino. Dal 2006 svolge attività di ricerca presso il Dipartimento, collaborando in particolare con il Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED PPN - DIST). I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sui temi del progetto di paesaggio per il disegno e la gestione delle interazioni tra risorse naturali e città. È autrice, su questi argomenti, di numerose pubblicazioni di carattere internazionale e nazionale. Dal 2012 è membro del comitato editoriale di “Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio” (FUP), rivista di classe A per il settore concorsuale 08/D1 (Progettazione Architettonica), dedicata ai temi dell’architettura del paesaggio. È inoltre membro, dal 2021, del comitato di redazione internazionale della rivista “Topscape Paysage”. Dal 2014 è membro della World Commission on Protected Areas (WCPA), commissione internazionale di esperti della International Union for Conservation of Nature (IUCN) sui temi della gestione e del progetto delle risorse naturali e del paesaggio nelle aree protette.



PROF. ARCH. ANDREA LONGHI

Andrea Longhi, architetto, è professore ordinario di Storia dell'architettura ed è vice-direttore del Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino, dove insegna Storia e critica del patrimonio territoriale; è inoltre docente di Storia dell'architettura e Storia e critica della letteratura architettonica alla Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio ed è membro del collegio del Dottorato di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici del Politecnico di Torino (di cui è stato vice-coordinatore nel mandato 2014-2018). Membro del Partnership Council del centro interdipartimentale Responsible Risk Resilience Centre. È inoltre docente, dal 2013, di Storia dell'architettura al Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali dell'Università di Torino (S.U.S.C.O.R., in convenzione con Fondazione Centro Conservazione e Restauro dei Beni Culturali "La Venaria Reale"). Insegna dal 2014 al Master universitario di II livello in Progettazione degli edifici per il culto presso la Sapienza Università di Roma e, dal 2017, al Corso di alta specializzazione post-laurea in Architettura e arti per la liturgia, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo-Pontificio Istituto Liturgico. Nell'attività di ricerca si occupa di: - storia del territorio e del paesaggio, approfondendo le relazioni tra storia e conoscenza dei sistemi territoriali di beni culturali; - storia dell'insediamento e dell'architettura medievali; - analisi storica dei processi di patrimonializzazione e delle dinamiche trasformative del patrimonio architettonico e paesaggistico, con particolare attenzione al patrimonio di interesse religioso, ai rapporti tra liturgia e architettura, tra mondo ecclesiale e cultura architettonica. Membro della Commissione regionale per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico (ex LR 14/2008) dal 2014 al 2019. Socio ordinario dell'ICOMOS Italia, membro del Comitato Scientifico nazionale PRERICO (Committee for Places of Religion and Ritual) e ICORP (International Scientific Committee on Risk Preparedness). Dal 2017 è direttore della rivista «Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» (rivista scientifica ANVUR).

UN TERRITORIO DA RI-SACRALIZZARE

ARCH. SANDRO PITTIN

Pierluigi Nicolin nel presentare il numero 65 (1990) della rivista Lotus dal titolo "Il territorio secolarizzato" affermava "Ponendoci alla ricerca di un territorio del sacro osserviamo il vagare del nostro sguardo di fronte al diffondersi dei fenomeni di secolarizzazione" E più avanti citando Vattimo "Una cultura secolarizzata non è una cultura che si è semplicemente lasciata alle spalle i contenuti religiosi della tradizione, ma che continua a viverli come traccia, modelli nascosti e distorti, eppure profondamente presenti".

Il territorio ha perso, a partire dall'inizio del novecento, la sua carica identitaria. Una identità determinata anche dall'azione della sua sacralizzazione. I singoli luoghi costituivano una rete, una geografia di punti notevoli. Tutto ciò si sta spegnendo a favore di una pervasiva **isotropia dei luoghi**, da territorio si è mutato in una mappa georeferenziata, perdendo qualità e spessore temporale.

Per questo ripensare allo spazio esterno dei luoghi di culto diventa importante in quanto si pone l'attenzione al recupero della presenza fisica sul territorio, fatta di memorie e di vita vissuta. Luoghi di relazione, di prossimità, che portano verso l'esterno quello che avviene all'interno e viceversa. **Soglie e spazi ibridi** privi di una chiara definizione d'uso ma assolutamente necessari.

Siamo consapevoli che gli spazi di relazione tra città e il complesso parrocchiale all'interno del quale domina la figura dell'aula liturgica, non sono ambiti monovaloriali ma sono luoghi diversi, ognuno con la propria specificità. Così ad esempio lo spazio davanti il volto della chiesa è un luogo speciale, di alto valore, in quanto parte integrante con lo spazio interno. Il sagrato costituisce un elemento fondamentale nella sequenza di avvicinamento tra il mondo esterno e il luogo della celebrazione, il luogo dell'incontro posto all'interno. Questa **sequenza** è dominata da continui cambi di situazioni, di dimensioni e di rapporti spaziali, di luce e di materialità che rendono il tutto una sorta di respiro secondo un ritmo o di danza nel tempo che agisce per contrasti.

Cosa assolutamente diverso è lo spazio che accoglie e unifica le attività per il ministero pastorale. Talvolta lo spazio del sagrato, posto davanti alla facciata della chiesa, e lo spazio aperto dell'Oratorio coincidono in una interferenza molto difficile da risolvere. In altri casi tra i due esiste una netta e più utile separazione proprio per i due ruoli assolutamente diversi che devono assolvere. L'aggregazione degli ambiti, di cui è costituito l'Oratorio, deve rispondere ad un **principio di porosità**, di forte interrelazione con le direttrici e le dinamiche urbane. Si devono prevedere una serie di soglie capaci di rispondere ai requisiti di inclusività dinamica a cui una comunità cristiana deve rispondere. **Soglie abitate**, luoghi dell'incontro tra le persone, di diversa condizione, cultura e fede. Soglie attraverso le quali si entra nel cuore dell'oratorio, uno spazio ampio e polifunzionale, attorno al quale si organizzano gli ambiti monofunzionali.

Nella ricerca della qualità degli spazi di relazione, di cui si è accennato, è fondamentale avere chiara consapevolezza che si sta lavorando con il vuoto, **con lo spazio indicibile o musicale**. "La musica non è nelle note, la musica è tra le note" secondo il noto aforisma di Claude Debussy che citava Mozart.

Al fine di illustrare e rendere concreto quanto esposto si riportano tre esperienze:

Il riscatto di un luogo devozionale dimenticato: la sistemazione della piazzetta di Silans a Gemona del Friuli (UD) 2006 -2009

La sequenza tra esterno ed interno: la nuova aula liturgica dedicata a san Lorenzo martire a Cividale del Friuli (UD) 2002 - 2007

Le soglie abitate: il nuovo centro parrocchiale di Carbonera (TV) 2017 - 2021

Il riscatto di un luogo devozionale dimenticato: la sistemazione della piazzetta di Silans nel progetto di valorizzazione di un antico percorso Celtico presso l'abitato di Godo. Gemona del Friuli. (2006 - 2009)

La piazzetta della fontana di Silans è altamente significativa dal punto di vista storico e ambientale per la presenza continua di acqua sorgiva che ha determinato, per molti secoli, una tappa obbligata per quanti si accingevano ad intraprendere il percorso che conduceva verso il Norico e quindi verso il nord Europa.

Nella "Tabula Peutingeriana", conservata al Museo di Vienna, la località viene individuata "Ad Sillanos", posta a 35 miglia da Aquileia. Anche la strada consolare di Julia – Augusta si innesta lungo il tracciato celtico esistente passando per "Ad Sillanos". Un contingente gotico di Teodorico il Grande stabilisce la sua residenza in prossimità della sorgente che appunto prende il nome di Godo.

La fontana ora qui presente è stata realizzata in calcestruzzo verso la fine del XIX secolo, un materiale assolutamente nuovo per quei tempi, su probabile disegno di Girolamo D'Aronco, padre del più noto architetto Raimondo esponente autorevole del Liberty. Più recentemente la presenza dell'acqua è stata fondamentale nei momenti di emergenza dovuti agli effetti disastrosi del sisma del 6 maggio 1976.

Alla fontana fanno cornice due bagolari posti simmetricamente. Assieme costituiscono una suggestiva e serena immagine del piccolo spazio urbano. Verso nord si possono osservare alcune murature merlate che delimitavano i fondi agricoli, in buona parte crollate a causa degli eventi sismici e ora ricostruite.

Con il progetto qui descritto, realizzato nel 2009, si è pavimentata l'intera piazzetta con l'acciottolato, utilizzando conci di pietra proveniente da una cava locale. Questo materiale oltre ad intonarsi con le strutture murarie che delimitano i fondi agricoli, rievoca le enormi masse di ghiaia che giungevano qui dal monte Glemine in occasione di piogge eccezionali. Su questa superficie acciottolata spicca il disegno delle nuove canalette lineari che intercettano l'acqua meteorica. Il disegno tende a valorizzare la fontana quale elemento centrale nella semplice composizione. Quando piove si rigenera e si palesa un mondo che ha radici antiche.

Nella metà degli anni settanta del novecento, prima degli eventi sismici, è stato "intubato" il corso del rio Glemine che qui scorre raccogliendo l'acqua che proviene da fonti d'acqua poste più a nord tra le quali spicca la spettacolare cascata del Glémineit. L'intervento estremamente invasivo e poco attento alle peculiarità locali ha determinato la costruzione di un ampio pozzetto "sghiaiatore" nello spazio retrostante l'antica fontana. Attualmente è percepibile in quanto emerge dal piano della piazza per circa mezzo metro.

Attraverso il nuovo intervento i due livelli, quello inferiore della piazza e quello superiore dello sghiaiatore, si raccordano tramite rampe e scale. Questo spazio sopraelevato aperto nel paesaggio circostante, è stato disegnato in modo da evocare in pianta la figura di una piccolo spazio culturale impostato sulle proporzioni di un rettangolo aureo con l'ingresso da sud in corrispondenza di un'ampia gradinata. Questo spazio è suddiviso in due parti da due distinte quote del suolo, raccordate da tre gradini, in modo da recuperare l'idea dell'aula in quella inferiore e dell'area presbiterale in quella superiore. Tra i due ambiti, in prossimità dei tre gradini che li unisce e separa, è posta l'immagine di un Cristo crocifisso proveniente dalla precedente sistemazione e qui ricollocato. L'immagine si impone con discrezione all'interno dell'intero spazio pubblico della piazzetta, assumendo, al medesimo tempo il fulcro visivo di tutta la composizione dove entrano in gioco elementi paesaggistici rilevanti. Infine sono stati collocati alcuni manufatti lapidei provenienti dal deposito comunale denominato delle "pietre orfane", conci che non sono mai stati riposizionati nei loro siti originari perché non è stato possibile riconoscere la loro esatta provenienza nel progetto di ricostruzione degli edifici distrutti o demoliti a seguito del terremoto.

In una di queste pietre, frammento di una soglia di un antico portale, è presente l'incavo circolare del cardine della porta. Si è deciso di fissarla ad uno dei muri in pietra che chiudono l'area verso est. Quando piove quel piccolo incavo si riempie d'acqua, una piccolo urna che contiene un bene prezioso, segno allusivo di un'acquasantiera.

Si rigenera in questo modo la sacralizzazione di un luogo abbandonato attraverso il riscatto di oggetti e frammenti provenienti da un tempo lontano e che ora trovano un rinnovato ruolo all'interno dello spazio pubblico. Con questa operazione siamo convinti che il luogo abbia acquisito una nuova identità.

L'acqua e la pietra sono gli elementi che qualificano tutto l'intervento essendo parte integrante ed inscindibile del progetto di architettura, anzi ne determinano la sua ragione d'essere.

Nuova aula liturgica dedicata a San Lorenzo martire con annessi locali per la catechesi presso la chiesa parrocchiale di Santo Stefano in località Rualis di Cividale del Friuli (UD) 2002 – 2007

La nuova chiesa dedicata a san Lorenzo martire risponde a una forte esigenza di dotare il complesso parrocchiale preesistente di uno spazio più ampio per la celebrazione liturgica, di un'aula per la catechesi e di un ufficio parrocchiale. L'intervento si misura e si confronta con una realtà già fortemente caratterizzata costituita dalla piccola ma pregevole Chiesa di Santo Stefano, dalla Casa Canonica e da un aggregato di abitazioni che assieme disegnano il nucleo originario della frazione di Rualis posta a poca distanza dal centro di Cividale del Friuli. A questi si è affiancato, in anni recenti, un nutrito numero di edifici di edilizia pubblica residenziale che ne ha ridisegnato il ruolo e il senso. Nell'insieme l'intervento si è posto in modo dialettico e calibrato, evitando di imporre la propria presenza che avrebbe snaturato il carattere sommerso del luogo, rendendo possibili proficue relazioni visive e funzionali.

La nuova aula liturgica si colloca in modo da costituire l'elemento finale di un percorso che, partendo dal sagrato esterno esistente e superato il vecchio portale, attraversa lo spazio intercluso di un nuovo sagrato posta al centro di tutto il complesso. Attorno a questo ambito, che allude in pianta all'idea di una corte, si attestano le varie funzioni in stretta relazione fra loro. Tra le due aule liturgiche, quella nuova e quella esistente, si apre un deambulatorio vetrato, un atrio che le connette attraverso lo spazio comune della vecchia sacrestia. Si formano così una serie di soglie successive che dall'area esterna conducono e accompagnano il fedele fin dentro lo spazio mistico interno. Si ha la sensazione di attraversare una serie di stanze che respirano seguendo dilatazioni e compressioni, preludio al respiro profondo dello spazio per la liturgia. La nuova aula, verso l'area a cielo aperto del sagrato, è priva di facciata per non porsi in competizione con quella esistente. La sua presenza è definita unicamente dalla calotta della copertura che si apre ad accogliere la luce mutevole del sole.

L'assunzione di orientare la nuova aula con il presbiterio affiancato a quello esistente in modo da utilizzare la sacrestia a servizio di entrambi ha determinato non pochi problemi in ordine all'accessibilità e alla corretta fruizione dei principali fuochi liturgici. Infatti l'ingresso principale alla nuova aula dal sagrato risulta collocato tra l'area dell'assemblea ed il presbiterio in una condizione di non facile soluzione. Per risolvere questo aspetto si è deciso di collocare la cappella del fonte perfettamente in asse con l'accesso all'aula in modo da realizzare una chiara relazione visiva con il primo segno sacramentale del battesimo. In alto, verso il soffitto voltato, la grande croce in cemento armato presiede a tutto il sistema strutturale, sovrastando e indirizzando l'assemblea verso l'altare, principale fulcro eucaristico.

Nella scelta dei materiali si è ricercata un'efficace tensione tra il carattere dello spazio esterno e quello interno in una dialettica composizione di contrasti. L'interno è luminoso, accogliente, morbido, completamente foderato alle pareti da travicelli di legno e pavimentato in listelli di cotto. L'esterno è una dura corteccia di pietra e cemento coperto da lastre in zinco e titanio. Talvolta l'interno si intravede dall'esterno in una sorta di proficua contaminazione dei singoli materiali nella diversità della loro resistenza al tempo.

Nella composizione dei nuovi volumi del complesso parrocchiale sono stati messi in campo vari accorgimenti per governare ed esaltare la luce naturale. Essa diviene materia concreta e variamente modellata che connota e imprime valori allo spazio interno. La nuova aula liturgica è una stanza di luce, orientata a sud per captare la presenza luminosa e mutevole del cielo, essa si adegua al ritmo ciclico del sole. Lo spazio vive della luce, la sua presenza sottolinea ed esalta

l'area del presbiterio e i suoi principali elementi qui collocati. Inonda con una lama luminosa la piccola cappella all'interno della quale è collocato il fonte battesimale proveniente dall'esistente chiesa di Santo Stefano, qui riutilizzato come testimonianza di continuità nel tempo.

Nuovo Centro Parrocchiale con la casa canonica, locali di ministero pastorale e cappella feriale. Parrocchia di santa Maria Assunta in Carbonera (TV) 2017 – 2021

Poco più di cento anni fa la comunità di Carbonera diede vita ad un progetto importante e ambizioso con la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale in sostituzione di un edificio più piccolo del XVII secolo.

L'edificio venne completato nel 1908 su progetto dell'ingegnere Pietro Saccardo (1830 – 1903), proto della Basilica di san Marco a Venezia, rispettando la torre campanaria del 1842 posta isolata davanti alla nuova facciata. La chiesa venne realizzata sopra un terrapieno portando la quota di imposta dell'edificio a 100 cm sopra il livello di campagna.

L'attuale nuovo intervento si pone in continuità con quell'ambizioso progetto di inizio novecento prevedendo la costruzione della Canonica, di un salone polifunzionale, di alcune aule per la catechesi e di una Cappella feriale, elevando i nuovi volumi alla stessa quota di imposta della chiesa, formando una platea continua sopraelevata.

La cittadina di Carbonera con i suoi attuali 11.000 abitanti è uno dei centri urbani più importanti posti a corona della città di Treviso. Il centro parrocchiale, dedicato a santa Maria Assunta, assieme con alcuni istituti scolastici, la biblioteca, un centro civico e la sede municipale costituiscono il nucleo funzionale pubblico più rilevante del sistema urbano esistente, il quale però si colloca isolato al margine meridionale della cittadina. A causa di alcuni assetti di proprietà, di vincoli di tipo storico, paesaggistico e cimiteriale lo sviluppo urbano, avvenuto in particolare nella seconda metà del novecento, non si è concretizzato in modo armonico attorno a questo primo nucleo centrale ma si è localizzato più a nord determinando una non facile problema di relazioni. Grazie all'iniziativa della Parrocchia di Carbonera con la costruzione del nuovo Oratorio si è avviato un processo di integrazione attraverso la realizzazione e l'incentivazione di una rete di percorsi ciclo pedonali lungo l'asse nord – sud in modo da risolvere questo evidente disequilibrio tra le funzioni centrali, di storica presenza, e l'urbanizzazione ad unità singole o condominiali disposte secondo un modello diffuso. L'obiettivo assunto è quello di fare sistema: costruire un centro dotato di forte integrazione con il contesto urbano.

Il nuovo nucleo parrocchiale non va inteso semplicemente come un luogo funzionale ma come un ambiente di vita, di incontro e relazione dove poter realizzare le tante attività che contribuiscono ad edificare la Casa della Comunità. Con il progetto si sono cercati di rendere concreti alcuni significati:

- senso di aggregazione: i volumi del nuovo complesso si articolano attorno ad uno spazio vuoto, una corte, agganciata alla chiesa parrocchiale tramite l'alto volume semicircolare dell'abside;
- senso di appartenenza: ogni ambiente si pone in continuità attraverso ampie aperture con la corte trattata a prato, uno spazio libero di riferimento per tutto il nuovo sistema;
- senso di prossimità: il nuovo complesso parrocchiale costituito dai nuovi edifici e da quelli esistenti, si pone in stretta relazione con la realtà urbana di Carbonera evitando di costruire cesure e barriere;
- senso di una tradizione che si rinnova: Il progetto si rifà alla tradizionale edilizia "anonima" o spontanea frutto di un'essenziale prassi costruttiva. Un'architettura apparentemente senza tempo che ha sempre caratterizzato il paesaggio di questo lembo di pianura veneta, con la precisa volontà di riannodare i fili con i caratteri del luogo e di radicarsi in esso.

In architettura non esiste una "genealogia" del tipo "Centro Parrocchiale" secondo la sua attuale definizione, in quanto esso costituisce una novità piuttosto recente se vista all'interno della lunga e lenta articolazione dei luoghi di culto cattolici a partire dal suo evolversi dal nucleo più importante

costituito dall' Aula liturgica. Ha sicuramente avuto origine da precise esigenze nate con l'esperienza educativa di san Filippo Neri (seconda metà del XVI secolo) per trovare una più stringente definizione con la fondamentale attenzione al mondo giovanile di san Giovanni Bosco (seconda metà del XIX secolo). E' sicuramente uno degli strumenti tra i più importanti ed efficaci per rendere concrete e attuali le indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II per una Chiesa partecipata e consapevole.

Il Centro Parrocchiale non è una scuola, anche se molti ambienti potrebbero farlo sembrare per analogia.

Non è un Oratorio inteso nella sua originale definizione come un ambiente prossimo alla chiesa dove una piccola comunità si radunava per pregare ed ascoltare, anche se la finalità sono le stesse: trasmettere il Verbo attraverso varie forme di catechesi. Da ciò deriva l'attuale utilizzo del medesimo termine anche se in modo improprio.

Non è una struttura monastica in quanto sono in contraddizioni alcuni presupposti all'origine, infatti un sistema conventuale è chiuso, mentre il Centro Parrocchiale deve essere aperto in un continuo scambio con il mondo esterno. E' pur vero che molti Centri si sono insediati e sviluppati a partire da ex complessi conventuali modificandone la struttura al fine di un più ampio coinvolgimento delle attività, in particolare con le aree a verde attrezzato.

Da queste considerazioni si è avviato un processo che ci ha portati ad una impostazione del nuovo progetto a partire dalla sua ubicazione e dalla sua relazione con la chiesa esistente senza perdere di vista le necessarie e virtuose relazioni con il contesto più prossimo, con l'obiettivo di costruire un sistema di luoghi urbani centrali interrelati tra loro.

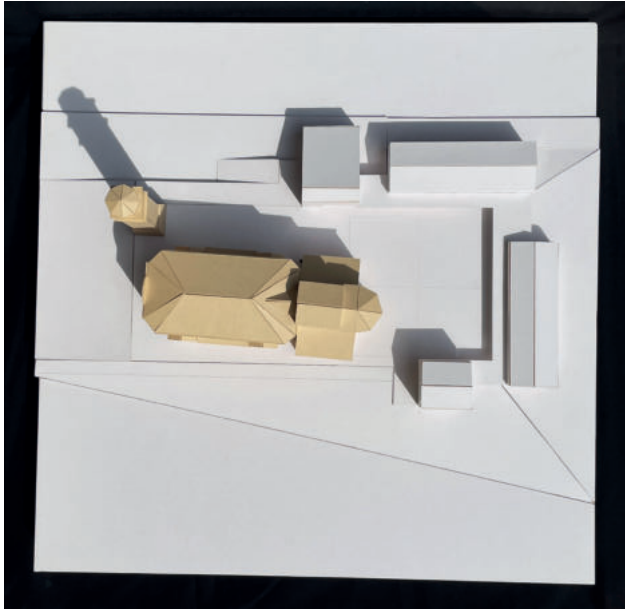
Si è guardato alla lunga tradizione dei complessi conventuali con gli ambienti posti a corona dello spazio vuoto del cortile porticato (chiamata galilea nelle Certose). Uno spazio quadrato di 30 metri di lato trattato a prato, disponibile a mille attività e dominato dalla presenza del volume estradossato dell'abside semicircolare della Chiesa parrocchiale esposto ad est. Si determina perciò una situazione dove il volto della chiesa si trova diametralmente opposto ai nuovi locali di ministero pastorale, verso ovest. Per rendere il tutto più organico gli spazi antistanti i lati lunghi dell'aula liturgica, a nord e a sud, sono stati ripensati in modo da favorire una loro identità: essi assumono il compito di cerniera tra la facciata principale, davanti alla quale svetta il campanile ottocentesco in mattoni, e lo spazio vuoto della nuova corte. Si creano prospettive lunghe o campi visivi profondi abbinati a campi visivi brevi o prospettive corte in un'equilibrata sequenza. A nord domina il campanile e la facciata della nuova canonica, a sud emerge la facciata della nuova Cappella feriale.

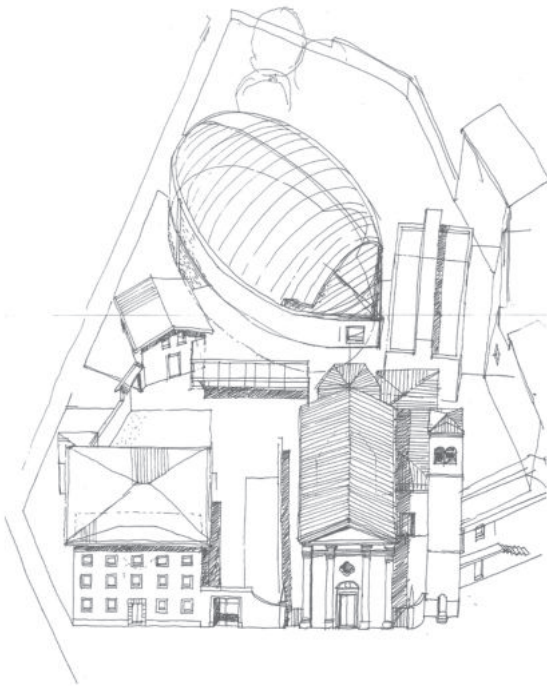
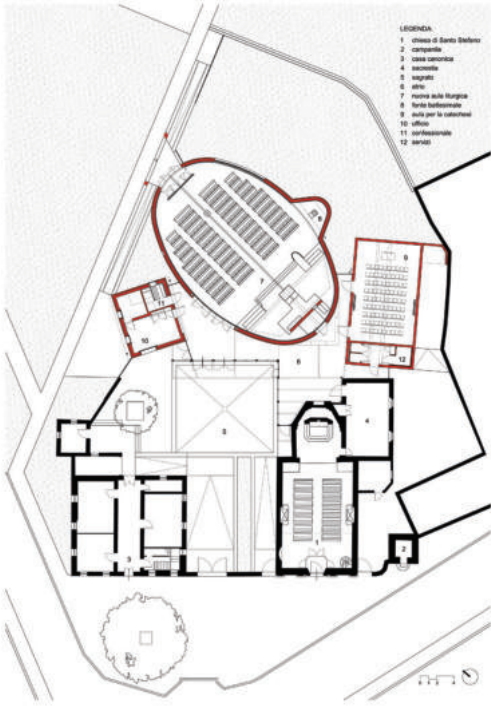
Tutt'attorno alla corte corre un portico / pensilina lungo il quale si aprono dei passaggi, delle soglie che possono efficacemente essere abitate da attività libere all'aperto ma protette dalla stessa pensilina. Luoghi molto utili in tempi difficili dominati dall'attuale pandemia.

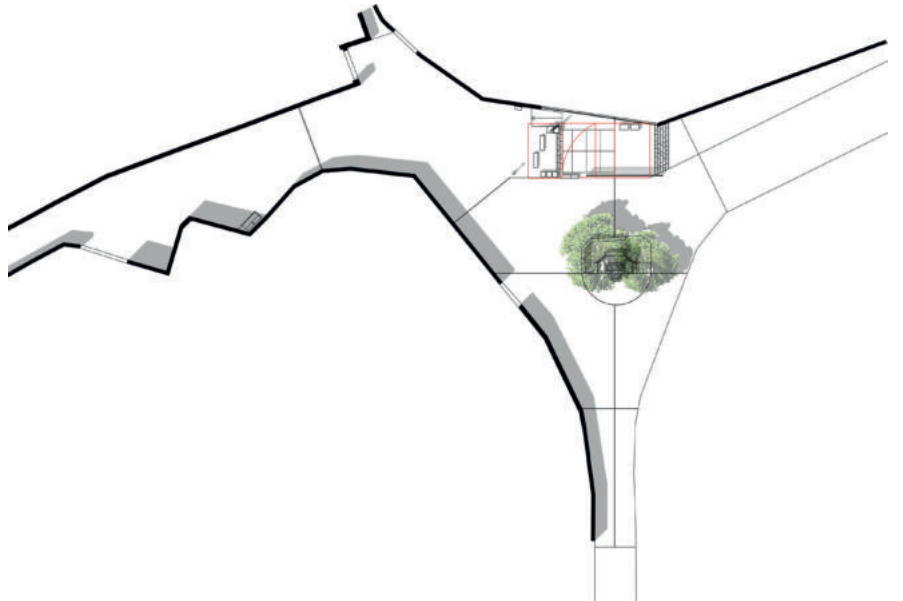
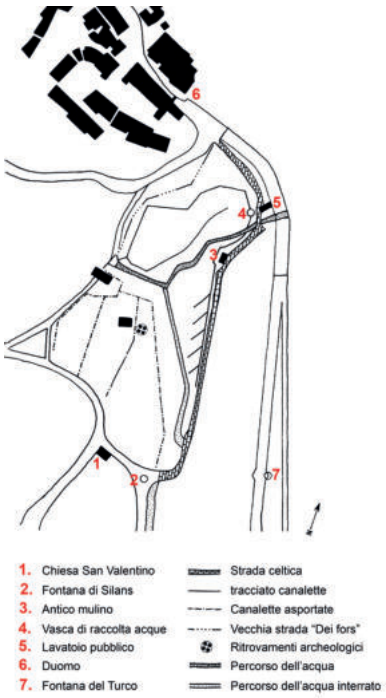
Al fine di indicare una possibile sintesi si potrebbe affermare che lo schema conventuale è stato manipolato disaggregando le parti e lasciando tra queste molti spazi vuoti in modo da istituire continue relazioni tra interno ed esterno. La ricerca sul vuoto è prevalente nel progetto, uno spazio inteso come tensione tra le parti.

Il ruolo primario dell'abside all'interno della corte trattata a prato richiama certi appunti di viaggio come l'abside della chiesa romanica di sant'Agata a Spoleto, protagonista della scena all'interno dei resti del teatro romano, oppure alle tre absidi della chiesa di san Giacomo dell'Orio a Venezia, impostata sull'antico schema a Quinquex bizantino, le cui absidi semicircolari definiscono e dominano lo spazio del campo antistante.

Retri che diventano protagonisti nel riscatto di luoghi abbandonati attraverso il lavoro sui vuoti.









Sandro Pittini (Udine 1964)

Architetto, Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica. Ha svolto attività di ricerca presso lo IUAV di Venezia. Attualmente è professore a contratto in “Museografia e Architettura degli Interni” presso l’Università di Bologna, presso l’Università degli studi di Trieste e presso l’Università degli studi di Udine. E’ stato più volte docente a contratto in “Progettazione Architettonica” presso lo IUAV di Venezia dove ha tenuto diversi “Seminari intensivi WAVE” con Guillermo Vazquez Consuegra. È stato chiamato nel 2019 come visiting professor presso la Ecole Nationale Supérieure d’Architecture ENSA Paris-Val de Seine. Ha tenuto lezioni presso alcune Scuole di Architettura europee, tra le quali: Università della Svizzera Italiana di Mendrisio, Università di Palermo, Università di Siracusa, Politecnico di Torino, Technische Universität di Dresda, Università di Siviglia, Università di Valencia. Campo privilegiato di ricerca consiste nel portare a soluzione il complesso rapporto tra progetto e contesto storico. Ha vinto diversi concorsi di architettura, suoi lavori sono stati pubblicati in libri e riviste di settore e sono stati oggetto di segnalazioni e mostre, tra le quali è chiamato ad esporre alla XIV Biennale di Architettura di Venezia nel 2014.

SPAZI DI CONFINE

Carlo Francini

ABSTRACT

Con il presente contributo si vogliono illustrare i contenuti generali e i temi trattati all'interno del progetto *Firenze e l'eredità culturale del patrimonio religioso*, realizzato dal Comune di Firenze in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze e con il supporto degli stakeholder locali, con un focus sugli "spazi di confine". Il Centro Storico di Firenze come sito Patrimonio Mondiale UNESCO è caratterizzato, oltre che da monumenti e palazzi, da "spazi di confine", quali chiostri, cenacoli, piazze e spazi residuali, qui intesi come sfida al recupero di luoghi rilevanti dal punto di vista storico-culturale, ma che sono spesso sottoutilizzati o in stato di degrado. Il patrimonio di interesse religioso della città viene qui considerato dalla prospettiva del Patrimonio Mondiale UNESCO, seguendo il quadro concettuale dei principi e dei programmi dell'UNESCO, in particolare l'*Initiative on Heritage of Religious Interest*.

La pandemia da COVID-19 ha enfatizzato i problemi di gestione strutturale preesistenti nel centro storico della città, in particolare legati all'effetto dell'*overtourism*. In questa situazione critica è stata sottolineata la mancanza di spazi verdi urbani e la necessità di spazi di aggregazione tranquilli e accessibili all'interno del centro storico.

Gli eventi organizzati nell'ambito del progetto *Firenze e l'eredità culturale del patrimonio religioso* hanno rappresentato una piattaforma ideale per discutere degli impatti della crisi epidemiologica da COVID-19 nei luoghi di interesse religioso di Firenze e delle possibili strategie per rendere gli spazi residuali maggiormente vivibili per cittadini, city-users e visitatori. La gestione e la valorizzazione di tali luoghi all'interno del sito Patrimonio Mondiale rispondono alle numerose tematiche stringenti individuate dal progetto, che ha il duplice obiettivo di (a) definire una strategia di conservazione, valorizzazione e fruizione di questi spazi e di (b) contribuire in maniera significativa a decongestionare il sito dall'eccessiva pressione antropica legata al fenomeno turistico. La rigenerazione di questi spazi permetterà alla comunità di riscoprire il valore del patrimonio locale e di stimolare un rinnovato spirito di responsabilità comune verso questi luoghi.

Data questa premessa, i chiostri si configurano altresì come punto di partenza per promuovere una visione più generale di "apertura" dei luoghi di interesse religioso con funzioni miste situati nell'area metropolitana di Firenze. I chiostri sono qui concepiti come spazi verdi, aperti, condivisi e fruibili da tutta la comunità in termini di ospitalità e di miglioramento del benessere.

INTRODUZIONE

Firenze è famosa in tutto il mondo per il suo straordinario patrimonio artistico e culturale: una città che è "una realizzazione sociale e urbana unica, frutto di una creatività persistente e duratura, che comprende musei, chiese, palazzi e opere d'arte di valore incommensurabile", come cita l'UNESCO. Firenze, da sempre crocevia commerciale e culturale, ha una lunga storia di ospitalità e di scambi interreligiosi e interculturali. Oggi la presenza delle varie comunità religiose che popolano la città è visibile nei suoi diversi luoghi di culto: oltre alle numerose chiese cattoliche di diversi ordini, la città

ospita anche alcune chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi, una chiesa ortodossa russa, un tempio israeliano e un centro culturale islamico.

Il patrimonio religioso della città ha ampiamente contribuito all'iscrizione nel 1982 del suo centro storico nella *Lista del Patrimonio Mondiale*, strumento di rilievo della *Convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale* dell'UNESCO. Scorrendo la sezione della *Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale* del Centro Storico di Firenze come Patrimonio Mondiale, appare con chiarezza un vasto elenco di palazzi, chiese, musei e monumenti che caratterizzano il sito; tra questi, vi sono numerosi complessi monumentali con singoli edifici legati al patrimonio culturale di interesse religioso.

Secondo le statistiche UNESCO, circa il 20% dei siti del Patrimonio Mondiale è costituito da luoghi associati alla religiosità o alla spiritualità di varie culture e tradizioni del mondo: questi siti costituiscono quindi la più grande categoria fra i beni Patrimonio Mondiale. Fra le iniziative più interessanti si annovera l'avvio della *Initiative on Heritage of Religious Interest*, in cui l'UNESCO ha svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo di linee guida generali sul tema e che, dal 2016, coordina un ciclo di consultazioni e workshop tematici a livello globale, durante i quali esperti, stakeholder e rappresentanti di diverse comunità religiose si riuniscono in uno spirito di dialogo, condivisione e avvicinamento tra culture diverse.

Negli ultimi anni, l'ufficio *Firenze Patrimonio Mondiale e i rapporti con UNESCO* del Comune di Firenze ha tentato di incentivare il dialogo tra i numerosi soggetti coinvolti nella conservazione e nella gestione del patrimonio religioso del centro storico. Il progetto *Firenze e l'eredità culturale del patrimonio religioso* è stato concepito dal Comune di Firenze - con il supporto scientifico del laboratorio congiunto HeRe_Lab - Heritage and Research dell'Università degli Studi di Firenze e del Comune di Firenze - nell'ambito della suddetta iniziativa UNESCO, al fine di promuoverne i principi generali. La realizzazione del progetto intende promuovere la consapevolezza del grande pubblico, in modo da accrescere il senso di responsabilità comune nei confronti del patrimonio di interesse religioso. Il lancio del progetto nel 2017 ha coinciso con il 35° anniversario dell'inserimento del Centro Storico di Firenze nella *Lista del Patrimonio Mondiale* dell'UNESCO, durante la quale è emersa la necessità di porre maggiore attenzione al patrimonio di interesse religioso presente nel sito Patrimonio Mondiale e nell'area circostante.

L'ESPERIENZA FIORENTINA

Nonostante la moltitudine di luoghi di culto cattolici e non cattolici presenti sia nel Centro Storico di Firenze che nel territorio circostante, il patrimonio religioso della città è costituito da molti altri edifici che, soprattutto a causa del processo di secolarizzazione, sono attualmente in stato di abbandono o hanno cambiato uso e destinazione nel tempo. In questo processo di trasformazione, tutti i cambiamenti dovrebbero essere registrati e documentati per evitare la potenziale perdita di valori tangibili e intangibili in grado di testimoniare la storia del bene. Infatti, la vocazione originaria, l'evoluzione nel tempo, lo spirito del luogo - ovvero la sua natura abitativa, sociale e spirituale - sono fattori fondamentali da tenere in considerazione e riconoscere nel riuso adattivo degli edifici, nell'ottica di creare uno spazio che sia anche una narrazione dell'identità della comunità di riferimento e del contesto circostante.

I chiostrini sono un elemento architettonico caratteristico e significativo del patrimonio religioso della città e ultimamente è stata posta particolare attenzione sul loro ruolo rispetto al territorio fiorentino. I chiostrini possono far parte di fondazioni monastiche o essere adiacenti alle chiese, anche se numerosi complessi hanno perso nel tempo la loro funzione religiosa originaria. La scelta di questo tema per le ultime attività del progetto *Firenze e l'eredità culturale del patrimonio religioso* è stata dettata da due sfide cruciali affrontate dal Centro storico di Firenze.

La prima problematica riguarda la difficile accessibilità, che deriva dal fatto che molti complessi che racchiudono chiostrini non sono accessibili al pubblico in quanto (a) appartengono a una comunità religiosa attiva, (b) sono destinati a un uso privato o culturale o (c) sono spazi sottoutilizzati o in stato di abbandono. Uno degli intenti del progetto lanciato dal Comune è stato di individuare una strategia

per recuperare e "aprire" quei chiostrini in cui la funzione religiosa non è esclusiva, ma la cui accessibilità è limitata da diversi fattori.

La seconda sfida riguarda le condizioni straordinarie causate dalla pandemia COVID-19 che hanno colpito duramente l'area Patrimonio Mondiale, evidenziando notevolmente i già preesistenti problemi di gentrificazione e spopolamento del centro cittadino causati dall'eccessiva presenza di servizi pensati, in larga misura, per accogliere le richieste del mercato turistico. Queste condizioni hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della mancanza di spazi verdi urbani e di spazi di aggregazione pacifici e accessibili in un ambiente "protetto" all'interno del centro storico. I chiostrini sono quindi stati interpretati come luoghi chiave per limitare gli effetti negativi legati al turismo di massa e compensare in parte le pesanti conseguenze che la pandemia COVID-19 ha avuto sulla città.

L'apertura dei chiostrini come quelli di Santa Croce, Santissima Annunziata, Santa Maria del Carmine, Santo Spirito e San Lorenzo è stata vista come un'azione strategica, che non solo porterebbe a valorizzare questi luoghi, ma offrirebbe altresì un luogo di benessere per residenti, studenti e turisti, senza interferire con le funzioni religiose. In questo caso, laddove i complessi di interesse religioso sono gestiti da soggetti e comunità diverse, il miglioramento dell'accessibilità dei chiostrini può eventualmente essere ottenuto armonizzando la comunicazione tra i soggetti coinvolti nella gestione di queste strutture, raggiungendo accordi consensuali che accolgano l'interesse dell'intera comunità senza compromettere l'uso religioso e spirituale del luogo.

Le strategie di valorizzazione dei chiostrini dovrebbero basarsi su tre concetti chiave principali:

(A) Ospitalità

- Creazione di un sistema organico di valorizzazione: inserimento dei chiostrini in itinerari urbani e periurbani alternativi e introduzione nei circuiti turistici;
- Creazione di connessioni concrete con altri soggetti coinvolti nella gestione e nella tutela del patrimonio di interesse religioso a livello locale per la gestione della rete;
- istituzione di uffici diocesani (o interdiocesani) per i beni culturali ecclesiastici e i luoghi di culto, ovvero individuazione di personale responsabile della valorizzazione (che la Conferenza Episcopale Italiana ha iniziato a richiedere nel 1992).

(B) Rifunzionalizzazione dei luoghi di interesse religioso in abbandono

- Utilizzo della metodologia *Heritage Impact Assessment* (sviluppata dall'ICOMOS nel 2011) per valutare i possibili impatti dovuti al riuso adattivo;
- Comprensione della percentuale di edifici e chiostrini sottoutilizzati o in stato di abbandono nel territorio;
- Monitoraggio dell'avanzamento dei lavori di recupero futuri o in corso.

(C) Conservazione

- Redazione di linee guida per la conservazione;
- Catalogazione digitale a supporto della conservazione.

PROSPETTIVE FUTURE

Nei prossimi anni, l'intenzione è di stabilire, in collaborazione con una pluralità di soggetti interni ed esterni all'amministrazione comunale, un insieme flessibile di regole operative, idee progettuali e azioni finalizzate alla valorizzazione di questi luoghi. Oltre al coinvolgimento dei numerosi soggetti interessati sul territorio, l'integrazione della comunità locale sarà fondamentale per promuovere una pianificazione partecipata e collaborativa che possa stimolare un ritrovato spirito di responsabilità condivisa verso questi luoghi.

Una delle questioni da affrontare con urgenza resta l'armonizzazione dell'intricato sistema di attori coinvolti nella gestione del patrimonio di interesse religioso. La costellazione di *stakeholder* (proprietari, enti gestori e attori responsabili) provenienti da contesti diversi rappresenta una sicuramente una ricchezza, in quanto riunisce approcci e metodologie proprie di ciascun ambito, riflettendo il carattere complesso del patrimonio di interesse religioso. Tuttavia, questo fattore tende a complicarne la gestione, sia nella sua interezza sia dei singoli edifici.

Grazie ai finanziamenti della Legge 77/2006 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO" promossi dal Ministero della Cultura, attualmente si sta sviluppando un database di beni di interesse religioso situati sia nel centro storico che nell'area metropolitana fiorentina. Va sottolineato che, una banca dati completa del patrimonio religioso di proprietà pubblica, privata e di enti ecclesiastici è un obiettivo atteso da tempo per la gestione del patrimonio italiano. Infatti, a differenza del patrimonio ecclesiastico italiano, i cui cataloghi sono pubblicamente accessibili, i dati sul patrimonio religioso di altra tipologia si basano ancora su campioni parziali e campagne di censimento frammentarie.

Facendo la sua parte in una più ampia visione nazionale, il Comune di Firenze, con il supporto dell'Università degli Studi di Firenze, intende così sviluppare una banca dati strutturata differenziando le tipologie dei beni e segnalando, allo stesso tempo, la presenza di chiostrini e il loro uso attuale. Presentata come mappa tematica digitale, la banca dati sarà integrata nel Sistema Informativo Territoriale del Comune di Firenze – Mapstore2.

Un primo gruppo di chiostrini, quasi 40, situati nel centro storico è già stato individuato nell'ambito di un censimento preliminare del progetto. Data la moltitudine e la varietà di chiostrini presenti sul territorio fiorentino, questo database è attualmente in fase di integrazione. Oltre a catalogare la presenza di chiostrini nel territorio verranno presi maggiormente in considerazione quei chiostrini che sono sottoutilizzati o in stato di abbandono su cui testare la strategia delle "3r" (recupero, rifunzionalizzazione e riapertura): chiostrini che possono essere facilmente riadattati, recuperati e restituiti alla popolazione in quanto non hanno un uso esclusivo di tipo religioso, e quindi sono maggiormente idonei a nuovi progetti che mirano a riconnettere il patrimonio con la comunità.

È auspicabile un'integrazione dell'offerta di itinerari culturali con riferimento al patrimonio di interesse religioso nel centro storico, con il fine di accrescere la consapevolezza sulle qualità materiali e immateriali dei beni legati alla spiritualità e al valore storico degli spazi di confine.

CONCLUSIONI

La pandemia da COVID-19 ha enfatizzato problemi di gestione strutturale preesistenti, in particolare legati all'effetto del turismo di massa nel centro storico di Firenze. In questa situazione critica, in diverse occasioni la popolazione ha evidenziato la mancanza di spazi verdi urbani e la necessità di avere a disposizione spazi di aggregazione accessibili e tranquilli.

Il progetto *Firenze e l'eredità del patrimonio religioso* ha rappresentato una piattaforma ideale per discutere degli impatti della crisi epidemiologica da COVID-19 nei luoghi di interesse religioso di Firenze e delle possibili strategie per rendere gli spazi di confine, chiostrini in particolare, accessibili ai cittadini, ai city-users e ai visitatori: un focus particolare sarà dedicato a quei chiostrini che hanno perso la loro funzione religiosa o che non sono utilizzati esclusivamente da comunità religiose per non interferire con le loro esigenze di culto.

Gli spazi di confine, in particolare i chiostrini, diventano elementi urbani chiave che contribuiscono attivamente all'articolazione del paesaggio urbano storico. Da un lato, i chiostrini vengono interpretati come "oasi urbane": spazi sicuri e pacifici in cui incentivare le relazioni sociali, le attività culturali e il turismo lento. La loro accessibilità e fruibilità rappresenterebbe una risposta adatta per far fronte all'accentuata esigenza collettiva di avere a disposizione spazi aperti per migliorare il benessere della popolazione e per incrementare la vivibilità del centro storico. D'altra parte, il recupero, la

rifunzionalizzazione e la riapertura dei chiostrini sottoutilizzati o in stato di abbandono possono favorire il riavvicinamento della comunità al patrimonio e ai suoi valori.

In relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 - specialmente legati agli obiettivi n. 8, 10, 11, 13 e 16 – gli spazi di confine sono stati concepiti come elementi in grado di incarnare la stretta interrelazione tra comunità, tessuto urbano e paesaggio circostante a livello metropolitano. In particolare, il rendere accessibili i chiostrini su tutto il territorio e la promozione di attività sociali e culturali, fungerebbero da *fil rouge* per stimolare iniziative di coinvolgimento della comunità per rafforzare il senso di responsabilità comune nei confronti del patrimonio.

Nell'ambito della gestione e del recupero del patrimonio di interesse religioso, le comunità non dovrebbero essere considerate solo come utenti finali, ma anche come custodi e contributori attivi. In questo modo, seguendo i principi della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* - meglio nota come Convenzione di Faro, adottata nel 2005 e ratificata dal Governo italiano solo nel settembre 2020 - la riapertura e il riuso adattivo di questi luoghi spaziali, li renderebbe meno "istituzionalizzati" e più "socializzati". Questo favorirebbe la formazione di una nuova coscienza collettiva che solleciti la necessità di una responsabilità condivisa tra comunità e autorità nei confronti del patrimonio. Tutto ciò deve avvenire senza dimenticare che l'iscrizione di un sito nella *Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO* non solo sancisce il riconoscimento della sua importanza, ma costituisce anche una responsabilità nei confronti di un patrimonio che non deve più essere considerato come appartenente alla sola realtà locale e nazionale, ma diventa globale, dell'intera umanità, coinvolgendo le generazioni passate, presenti e future.



CARLO FRANCIINI

Carlo Francini, storico dell'arte, ha pubblicato saggi, monografie e curato mostre dedicate alla museologia, alla storia dell'arte tra '500 e '900 e sul tema della gestione dei siti Patrimonio Mondiale UNESCO. In ambito internazionale ha seguito progetti rivolti a siti Patrimonio Mondiale e a organizzato attività di supporto a progetti internazionali per la protezione del patrimonio. Dal 1992 al 2005 come funzionario dell'ufficio Belle Arti del Comune di Firenze ha curato numerosi restauri dei monumenti cittadini. Dal 2005 è responsabile dell'Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO del Comune di Firenze e site manager del Centro Storico di Firenze - Patrimonio Mondiale UNESCO. Dal 2009 è coordinatore scientifico dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale. Dal 2015 coordina, con il direttore del DIDA, HeRe_Lab – Heritage and Research, laboratorio di ricerca congiunto tra il Comune di Firenze e l'Università degli Studi di Firenze. Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana è Accademico ordinario dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze e membro del comitato scientifico di "Casa Buonarroti". Dal 2013 al 2016, è stato componente del consiglio direttivo di ICOMOS Italia.

LO SPAZIO APERTO COME DESIDERIO DELLA COMUNITÀ: LA PANDEMIA, DA ECCEZIONE A PRETESTO

Giulia De Lucia

Lo spazio aperto è storicamente connaturato all'idea architettonica di chiesa sotto forma di sagrato, o di cortile, o di chiostro, ecc.: spazi all'aperto che sono il risultato della stratificazione delle diverse espressioni artistiche del costruire, dei mutamenti delle esigenze e delle forme del culto, delle incessanti trasformazioni dello spazio urbano e del rapporto tra chiese e città¹. Spesso anche la piazza, benché spazio urbano e pubblico, è associato all'edificio chiesa, non solamente per una questione di evidente prossimità e di immaginario percettivo diffuso ma per un legame fattivo tra chiesa e grande spazio aperto cittadino utilizzato per le diverse azioni celebrative, dalle feste alle processioni, ma anche per momenti comunitari legati alle grandi catastrofi o momenti di crisi, come gli eventi pandemici. Il contributo di Andrea Longhi in questa stessa sede offre un interessante quadro d'insieme su come il rapporto tra la chiesa e lo spazio aperto sia di fatto un rapporto che si è sedimentato, trasformato e adattato nel tempo, con soluzioni e declinazioni differenti.

La riflessione che qui si propone è invece orientata a una lettura strettamente contemporanea - per non dire recentissima - del rapporto tra edificio per il culto e spazio aperto, legato soprattutto alla crisi pandemica da Coronavirus affrontata negli ultimi anni. Se infatti l'architettura delle chiese può essere considerata la manifestazione tangibile e spaziale di un sentire condiviso di tipo religioso e culturale, è evidente che le ricadute sull'agire prossemico causate dall'emergenza pandemica non possano che aver lasciato dei segni sulle formulazioni architettoniche: il distanziamento, il divieto di assembramento, l'obbligo di mascherine, l'obbligo di celebrazioni all'aperto, rappresentano indicazioni prescrittive che, innegabilmente, hanno condizionato - e presumibilmente continuano a condizionare - il modo di stare nello spazio e nella comunità che sottende e supporta l'azione celebrativa.

Considerato un arco cronologico così circoscritto e prossimo, e supponendo una sorta di "tempo fisiologico" necessario per la maturazione in campo architettonico dei cambiamenti di tipo sociale, non è possibile ricercare la formulazione di tale sensibilità in esiti costruiti quanto piuttosto nell'ambito delle proposte progettuali. I documenti relativi ai concorsi diocesani per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali pubblicati dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Cei (trattasi di bandi di concorso, relazioni di attività partecipative, documenti preliminari alla progettazione, proposte progettuali vincitrici, menzionate o partecipanti)² offrono una buona base per avviare un ragionamento sul tema, che si assume comunque tutti i limiti dettati dall'estrema contingenza degli argomenti trattati.

Ciò che si evince da una prima rassegna dei progetti vincitori dei concorsi condotti a partire dal 2020 e già conclusi³, è la grande attenzione data agli spazi aperti in diverse declinazioni: una grande piazza aperta che lega i volumi degli edifici, come nel caso del progetto vincitore del concorso nel comune di Casalnuovo, diocesi di Napoli, a cura del gruppo capitanato da Alberto Izzo⁴, oppure una piazza alberata nel progetto del gruppo capitanato da Christian Rocchi vincitore menzionato nel concorso per il complesso parrocchiale a Bagheria, diocesi di Palermo⁵; un ampio sagrato per l'aggregazione e la socializzazione nel progetto vincitore del concorso a Simeri Mare, diocesi di Catanzaro-Squillace, a cura del gruppo capitanato da Massimo Conte⁶; spazi aperti ma delimitati come i due chiostri nel progetto di Izzo, o dei luoghi di gioco in sicurezza per i più piccoli di Conte. La cura progettuale dedicata a questi spazi aperti è esito di raffinatezze progettuali dei professionisti coinvolti ma anche delle indicazioni espresse nei diversi documenti preliminari alla progettazione di questi concorsi, che spesso hanno insistito sull'importanza di una cura progettuale specifica di questi spazi.

Tra i progetti vincitori, o menzionati, è possibile osservare che solamente il progetto di Fabrizio Rossi Prodi per il complesso parrocchiale di Alba Adriatica, diocesi di Teramo-Atri, presenta uno spazio aperto specificatamente progettato per la celebrazione

¹ Sui processi storici e le diverse formulazioni architettoniche dello spazio aperto per la liturgia si veda il contributo di Andrea Longhi in questo stesso volume.

² I documenti sono consultabili al link <https://bce.chiesacattolica.it/tema-ufficio/concorsi-diocesani/> [dicembre 2022].

³ In questa sede sono stati considerati i concorsi banditi (o il cui espletamento è stato condotto) a partire dal 2020 e che risultano conclusi con progetto vincitore alla data di dicembre 2022. Nello specifico i concorsi per nuovi complessi parrocchiali per nuove chiese nelle diocesi di: Palermo, Catanzaro-Squillace, Napoli, Teramo-Atri.

⁴ https://bce.chiesacattolica.it/concorso_diocesano/napoli-nuovo-complesso-parrocchiale-casalnuovo/ [dicembre 2022].

⁵ https://bce.chiesacattolica.it/concorso_diocesano/diocesi-di-palermo-concorso-per-la-progettazione-del-nuovo-complesso-parrocchiale-a-bagheria-pa/ [dicembre 2022].

⁶ https://bce.chiesacattolica.it/concorso_diocesano/diocesi-di-catanzaro-squillace-concorso-per-la-progettazione-della-nuova-chiesa-a-simeri-mare-cz/ [dicembre 2022].

all'aperto⁷. Una soluzione proposta soprattutto per le esigenze legate più alla stagionalità marittima dell'area di contesto, che ai problemi di tipo sanitario. In altri casi, come il progetto con menzione di Donatella Forconi per il complesso di Simeri Mare prevede la possibile espansione dell'aula liturgica all'aperto per celebrazioni particolarmente numerose o assemblee.

In effetti, il tema del rischio pandemico non sembra emergere con particolare rilevanza, né nei DPP che negli esiti progettuali raccolti. Probabilmente ciò è dovuto a un fattore di estrema contemporaneità che limita ancora letture di sintesi, che potranno essere condotte più avanti su un lasso di tempo più esteso e prendendo in considerazione soprattutto gli esiti dei percorsi di partecipazione che anticipano la redazione dei DPP e in cui è possibile forse avere un riscontro più immediato del rapporto tra interpretazione sociale del rischio pandemico e ricadute in ambito architettonico.

I percorsi di partecipazione promossi negli ultimi anni dall'Ufficio Nazionale hanno infatti l'obiettivo di tradurre in istanze architettoniche le esigenze delle comunità che si apprestano a bandire un concorso di progettazione per nuove chiese parrocchiali. Agli Animatori delle Attività Parrocchiali (AAP) spetta il compito di delineare l'identità delle comunità committenti della nuova chiesa, interpretando bisogni e necessità, in modo che le richieste del bando sappiano porre ai progettisti le domande corrette per il disegno di un edificio che soddisfi i sogni e le aspettative di chi lo abiterà e se ne prenderà cura⁸. Sebbene diversi percorsi di partecipazione condotti abbiano subito difficoltà e ritardi dovuti all'emergenza sanitaria, sono state rare le occasioni in cui il disagio provocato dalle restrizioni sanitarie abbia contribuito alla formulazione di una effettiva esigenza di spazio all'aperto in maniera evidente.

Fa eccezione il caso del percorso di partecipazione appena concluso nella diocesi di Firenze⁹. Si tratta di un percorso condotto con due comunità parrocchiali distinte (San Lorenzo a Greve e San Quirico a Legnaia), troppo cospicue per le due piccole chiese esistenti sulla via Pisana, alla periferia di Firenze, e che si apprestano a bandire un concorso per un nuovo e più ampio complesso parrocchiale comune. L'area di costruzione della nuova chiesa si trova in una zona limitrofa di recente espansione urbana e confina con un grande centro commerciale che si impone come emergenza architettonica abbastanza invadente nel contesto di riferimento. Il percorso di partecipazione, da me condotto come AAP, è stato più volte posticipato sia per la pandemia in atto che per problemi di tipo burocratico-amministrativo legati all'acquisizione dell'area da parte della parrocchia. Una situazione di partenza che mostrava due criticità principali: da una parte un percorso unico volto alla definizione e alla costruzione di un'identità unica di due comunità distinte, e dall'altra il rapporto, tutto da costruire, tra le comunità e lo spazio della nuova chiesa caratterizzato da complessità burocratica e architettonica.

L'emergenza sanitaria, che ci ha costretti a casa per diversi mesi nel 2020, ha profondamente segnato le due comunità e si è tuttavia rivelata un pretesto per la maturazione di una precisa richiesta di spazi per la celebrazione all'aperto nella futura nuova chiesa. Ciò è dovuto, nello specifico, all'esperienza di celebrazione all'aperto che le due comunità hanno fatto a conclusione del primo periodo di lock-down, da molti ricordato come il più rigido e preoccupante. Dopo mesi di isolamento, il ritorno alla celebrazione comunitaria non poteva prevedere assembramenti e necessitava quindi uno spazio molto ampio. Fu quindi celebrata messa nel parcheggio accanto all'area di costruzione della nuova chiesa, e vi parteciparono entrambe le comunità parrocchiali. Il momento, vissuto come un ritorno a una "nuova normalità", fu interpretato come l'inizio di un legame tra le due comunità, e il luogo della nuova chiesa.

Le attività del percorso di partecipazione hanno previsto questionari, racconti, video-interviste in cui è possibile rintracciare la formulazione della richiesta di uno spazio aperto per la celebrazione nel nuovo complesso parrocchiale, che sia luogo di aggregazione e socialità, ma anche di preghiera e rito, a memoria di un momento identitario e fondante la nuova comunità parrocchiale, che ha saputo cogliere un momento di crisi come l'opportunità di un nuovo inizio.

⁷ https://bce.chiesacattolica.it/concorso_diocesano/diocesi-di-teramo-atri-concorso-per-la-progettazione-del-nuovo-complesso-parrocchiale-ad-alba-adriatica-te/ [dicembre 2022].

⁸ Jacopo Benedetti (a cura di), *Comunità e progettazione. Atti della Giornata Nazionale "Comunità e progettazione. Dai Progetti pilota alla Progettazione pastorale"*, organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Viareggio, 17-18 giugno 2019, Gangemi, Roma, 2021.

⁹ <https://bce.chiesacattolica.it/2022/03/18/nuova-chiesa-a-ponte-a-greve-firenze-inizia-il-percorso-di-partecipazione/> [dicembre 2022].



Giulia De Lucia

Giulia De Lucia, Architetto, Dottore di ricerca in Beni Culturali e Paesaggistici. Attualmente è Assegnista di ricerca post-dottorale presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino dove conduce ricerche nell'ambito della storia dell'architettura. Le sue attività di studio e lavoro sono orientate all'analisi e all'interpretazione del patrimonio architettonico degli edifici per il culto, considerati nelle loro specificità e peculiarità ma anche in una visione sistemica e territoriale. Ha collaborato con l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana attraverso progetti di ricerca sul rapporto tra rischio territoriale ed edifici di interesse religioso, attraverso percorsi di partecipazione delle comunità verso la costruzione dei nuovi complessi parrocchiali, e attraverso progetti specifici di analisi, documentazione e censimento delle chiese sul territorio nazionale.